

Tesi di Dottorato

Massimo Della Misericordia

Divenire comunità. Comuni rurali, poteri signorili, identità sociali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo

Tesi di dottorato in Storia medievale, Università degli Studi di Torino, XIV ciclo, a.a. 1999/2000-2002/2003, tutori R. Bordone, G. Chittolini, coordinatore G. Sergi

Indice

Abbreviazioni
Premessa
Nota sulla moneta

PARTE PRIMA
IL POTERE SIGNORILE:
DALLA FEDELTA' ALLA CONTESTAZIONE DEL PRIVILEGIO

- I. *La dimensione locale del potere: l'autorità signorile nella tarda età comunale*
- II. *I signori nello stato territoriale: la mediazione clientelare*
- III. *Mediazione e tensioni*
- IV. *L'elusione del ruolo politico del signore: Sondrio*
- V. *L'attacco al privilegio: Grosio*
- VI. *Parità e distinzione sociale nel XVI secolo*
- VII. *Riepilogo*

PARTE SECONDA
DAI CETI AL COMUNE GERARCHICO

- I. *Le rappresentazioni normative della distinzione cetuale*
- II. *I ceti privilegiati: cives forenses e nobili rurali*
- III. *Dalla separatezza alla distinzione. Esperimenti di convivenza tra i ceti*
- IV. *L'identità comunitaria nel mutamento sociale: Morbegno*
 1. *L'integrazione dei ceti*
 2. *Il mutamento sociale*
 3. *La tendenza oligarchica e la nuova identità residenziale*
 4. *I confini varcati: vite di immigrati a Morbegno*
 5. *Il comune gerarchico nelle sue rappresentazioni*
- V. *Riepilogo*

PARTE TERZA
I COMUNI DI PARENTELE

- I. *La parentela nella comunità*
- II. *Parentela e comunità in valle del Bitto*
 1. *Una struttura sociale mobile*
 2. *La scomposizione delle comunità nella congiuntura demografica e politica (fine del XIV - inizi del XV secolo)*
 3. *La sintesi comunitaria del secondo Quattrocento*
- III. *Un'identità locale dalla parentela al territorio: le origini del comune di Pedesina*
- IV. *Riepilogo*

PARTA QUARTA
LE COMUNITÀ DI CONTRADA

- I. *La comunità composita*

- II. *Lo sviluppo tardo-medievale delle contrade*
- III. *Un comune di contrade: Cosio*
- IV. *La contrada contro il comune: il Monte di Morbegno*
- V. *Riepilogo*

PARTE QUINTA

L'INTEGRAZIONE TERRITORIALE E I RAPPORTI CON LO STATO:
DALLE FAZIONI ALLE COMUNITÀ DI COMUNI

- I. *Le fazioni: dai seguiti personali al protagonismo comunitario*
- II. *La solidarietà verticale: schieramenti di parte e mediazione politica*
- III. *Comunità di comuni: una mediazione politica alternativa*
 - 1. Le origini: tra stato territoriale ed esigenze associative locali
 - 2. Le competenze
 - 3. La pratica consiliare e la comunicazione politica
- IV. *Il mutamento sociale*
 - 1. L'integrazione asimmetrica e l'emergere dei nuovi poli territoriali
 - 2. Il ricambio sociale: i nuovi mediatori del XV secolo
- V. *La dissoluzione delle fazioni nelle comunità di comuni: pratiche e rappresentazioni politiche*
- VI. *Riepilogo*

EPILOGO

COMUNITÀ, FAZIONI, SIGNORI, IDENTITÀ SOCIALI NEL COMASCO E NELLA MONTAGNA LOMBARDA
(SECOLI XIV-XVI)

- I. *Potere signorile, fedeltà verticali, solidarietà comunitarie*
- II. *Il tutto e le parti*
- III. *Comunità di comuni nello stato territoriale*

APPENDICE

Grafici
Tabelle
Tavole genealogiche
Carte
Illustrazioni
Fonti
Bibliografia

Abstract

Il lavoro è dedicato alla Valtellina e – con un approccio comparativo – ad altre realtà delle Alpi e delle Prealpi lombarde. Esamina il periodo compreso tra l'inizio del Trecento e il pieno Cinquecento, corrispondente alla fine dell'età comunale e all'affermazione dello stato territoriale.

L'oggetto specifico dell'indagine è il comune rurale: le sue istituzioni, le sue risorse, la sua *élite*, i suoi rapporti con i poteri signorili locali, con il comune cittadino e lo stato. Accanto ad esso sono considerati gli altri soggetti istituzionali e sociali attivi localmente, soggetti con cui il comune rurale era in competizione e interagiva: le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, i ceti dei nobili e dei cittadini, i gruppi di parentela aggregati dalla discendenza patrilineare, i gruppi di vicinato.

La Parte prima del lavoro è dedicata al rapporto tra il comune rurale da un lato e i signori locali, con i loro seguiti di fedeli, dall'altro, e alla progressiva crisi dell'autorità signorile. In particolare in Valtellina, tra XV e XVI secolo, il comune rurale impose la propria logica politica e il proprio linguaggio dell'identità sociale anche agli esponenti della maggiore aristocrazia locale. I signori, divenuti incapaci di esercitare efficaci funzioni di mediazione politica tra centro e periferia e indeboliti pure economicamente, subirono un netto declassamento delle loro clientele e l'efficace concorrenza dei maggiorenti delle comunità, sempre più inclini a svincolarsi dalla tutela del loro patronato. La Parte seconda esamina l'articolazione interna della comunità locale. Fino all'inizio del Trecento la società valtellinese si reggeva su una rigida segregazione degli ordini

sociali (cittadini, nobili, rustici o vicini); il comune era allora un'istituzione cetuale, in quanto organismo di autogoverno dei soli vicini. In seguito i nobili e i cittadini rinnovarono le forme della propria egemonia: rinunciarono alla separatezza fiscale e giurisdizionale dai vicini e si integrarono, accanto a questi ultimi, nel comune rurale. Gli esiti furono, di luogo in luogo, diversi: in alcuni casi si stabilizzò una convivenza paritaria all'interno del comune tra i gruppi istituzionalizzati dei nobili e dei vicini; nelle realtà più dinamiche il rinnovamento della compagine nobiliare arrivò a volte fino alla completa dissoluzione degli ordini e alla formazione di nuove élites dall'origine composita. Allora, in analogia con quanto avveniva nelle città padane tra Quattro e Cinquecento, l'accesso ineguale alle cariche, le precedenze nominative, i titoli individuali di dignità segnarono all'interno della comunità un'élite sempre più rilevata, che, pur mantenendosi aperta, veniva precisando la fisionomia di un patriziato. La Parte terza è dedicata al ruolo della parentela nel comune. Tra i secoli XII-XIV, nella montagna lombarda come in molte altre aree rurali, anche presso i ceti più umili la discendenza patrilineare divenne determinante nel contornare il gruppo di coloro che si riconoscevano come consanguinei. Quando questo gruppo acquisì un sensibile rilievo sociale e un'identità più stabile, manifestata dal cognome, si impose la valorizzazione pubblica delle agnazioni come unità di base della comunità, aventi diritto a spazi definiti nella spartizione delle cariche e nella formazione delle rappresentanze. In alcuni particolari contesti locali, nel Trecento quest'affermazione mise in seria discussione il funzionamento unitario del comune, che solo nel Quattrocento poté ricostituirsi come quadro di sintesi istituzionale, ma a patto di funzionare come una sorta di federazione di parentele. La Parte quarta è dedicata alla contrada o vicinato, unità di residenza sub-comunale che nel tardo medioevo acquisì corposità istituzionale, fino ad essere riconosciuta come un'altra delle cellule costitutive del comune. Come nel caso delle parentele, le contrade conseguirono diritti definiti nell'elezione dei rappresentanti del comune, ottennero l'assegnazione di quote determinate delle sue risorse, intervennero nella gestione delle chiese e così via. La Parte quinta analizza l'inquadramento delle valli alpine nello stato territoriale e il ruolo cruciale ricoperto nei rapporti fra società locale e autorità centrali dalle comunità di valle, di lago e di pieve. Si trattava di coordinamenti di tipo federativo dei comuni rurali, con una propria vita assembleare e deliberativa, capaci di darsi statuti e di designare propri agenti: tali «comunità di comuni» entro l'inizio del Cinquecento sostituirono definitivamente i signori locali e le fazioni che essi capeggiavano nel ruolo di interlocutori del principe, nella rappresentanza del territorio e nell'assunzione di responsabilità di governo locale. L'Epilogo, infine, ha inteso individuare i processi generalizzabili e per contro i motivi peculiari del caso studiato attraverso la comparazione della situazione valtellinese, sottoposta all'indagine più analitica, con le realtà vicine della Valcamonica, del Sottoceneri (Ticino meridionale), della pianura comasca e dell'Ossola Superiore.

Il mutamento complessivo che emerge, nell'arco di circa tre secoli, è il passaggio da una società organizzata soprattutto dalla fedeltà personale, da rapporti cliente/patrono, da vincoli di consanguineità, da identità di ceto, a una società in cui l'affiliazione politicamente più rilevante era l'appartenenza comunitaria, territoriale e locale. Una pluralità di ragioni – reperibili all'interno della società locale e nelle opzioni dei governanti – spiega questo processo. La crisi politica ed economica della signoria rurale impedì agli esponenti della maggiore aristocrazia locale di tenere aggregati i loro seguiti personali, che vennero così identificandosi nella comunità rurale piuttosto che in una condivisa lealtà al patrono. Il ritirarsi dell'influenza urbana nel XV secolo dissolse il richiamo di lealtà che manteneva coesi e consapevoli della propria posizione i gruppi di cittadini comaschi residenti nel contado, che furono indotti a integrarsi nelle istituzioni dell'autogoverno locale. Lo sviluppo economico e il ricambio sociale logorarono le rigide barriere tra gli *status* dei nobili, dei cittadini, dei vicini; non solo molti esponenti delle nuove élites (tra cui erano artigiani, professionisti, immigrati di successo), non trovando facilmente posto nella tradizionale tripartizione degli ordini, si riconobbero nella nuova, più comprensiva solidarietà comunitaria; pure gli antichi privilegiati si auto-identificarono preferibilmente come «nobili del comune», accettando di situare la loro eminenza entro una prioritaria appartenenza comunitaria. Le pratiche della carità centrate sul vicinato o sul comune e le numerose fondazioni di nuove chiese concorsero allo sviluppo istituzionale di collettività che vedevano moltiplicarsi le loro mansioni, nella dotazione e dell'ufficiatura delle chiese e nelle distribuzioni rituali di cibo ai poveri. Anche il potere pubblico, sia nell'età comunale sia in quella dello stato territoriale, preferì responsabilizzare comunità definite territorialmente per quanto riguardava le incombenze fiscali, militari e di mantenimento della pace, piuttosto che gruppi sociali di diversa fisionomia. Per tutti questi motivi, ai molti protagonisti che nel XIV secolo potevano agire in modo indipendente ed efficace sulla scena politica (il comune rurale, i signori locali, le fazioni, gli ordini dei nobili e dei vicini, le parentele anche non aristocratiche, se particolarmente ramificate), si sostituì un sistema stratificato di comunità rurali più coese che nel XVI secolo venne a occupare tutto lo spazio pubblico locale, da quello minimo della contrada a quello più esteso dell'Università di valle. Le più antiche formazioni si eclissarono (è il caso degli schieramenti dei guelfi e dei ghibellini) o si situarono all'interno del comune rurale, come sua articolazione ulteriore e subordinata (come avvenne per le parentele e i ceti).

Il mutamento si è svolto a diversi livelli, che hanno richiesto una corrispondente articolazione dell'analisi su differenti scale d'osservazione. Vi è un piano propriamente istituzionale, approfondito grazie alle fonti normative e ai quadri più generali aperti sull'intera area valtellinese e alpina lombarda, soprattutto per quel

che concerne le strutture del comune e i suoi rapporti con il potere pubblico. Vi è poi un piano sociale: le pratiche matrimoniali, la geografia del possesso fondiario, la distribuzione della ricchezza, lo sviluppo artigianale, commerciale e finanziario dei centri maggiori delle valli. Tale livello d'analisi si è concretizzato nell'approccio analitico ad alcuni casi specifici, singoli comuni rurali ben documentati, in modo che – attraverso le fonti fiscali e notarili sopravvissute – fosse possibile ricostruire alcune configurazioni locali complessive e le connessioni tra mutamento politico e sociale. Un altro piano è costituito dalle rappresentazioni sociali collettive, cioè dalla riflessione sulle forme della convivenza che si è sviluppata in sede locale nel tardo medioevo. Tale indagine è stata resa possibile dall'analisi del linguaggio dei documenti (i distintivi di *status*, le formule notarili della rappresentanza e dell'azione collettiva, i criteri ordinativi degli elenchi nominali nei verbali dei consigli delle comunità). Vi è infine il piano dell'auto-identificazione del singolo soggetto, particolarmente importante da approfondire nel caso di quegli individui che hanno ricoperto un ruolo decisivo nei rispettivi comuni, guidandone la politica. La ricostruzione di una serie di biografie, basate soprattutto sulla documentazione notarile, attente allo snodarsi dei *cursus honorum* e al ramificarsi delle reti di relazioni individuali, ha consentito di verificare un risvolto decisivo del processo di affermazione tardo-medievale del comune rurale, assumendo quest'ultimo non solo come istituzione, ma anche come matrice dell'identità del singolo soggetto e come schema concettuale adottato dallo stesso per ordinare la propria azione politica.

L'autore

Massimo Della Misericordia ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale all'Università di Torino. Si è occupato di storia della società, delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche del basso medioevo, adesso in modo particolare dello sviluppo delle comunità rurali, specialmente nell'area alpina lombarda. A questi temi ha dedicato una monografia (*La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano, Unicopli, 2000) e vari saggi (il più recente è «*Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». *Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. Nubola, A Würigler, Bologna, Il Mulino, 2004)

Mariano Dell'Omo

Il monastero di S. Liberatore alla Maiella
centro dell'irradiazione di Montecassino
nell'Abruzzo medievale e moderno.

Contributo alla storia dell'organizzazione patrimoniale
e della civiltà monastica cassinese nell'Italia centrale
attraverso i documenti di S. Liberatore
conservati nell'Archivio di Montecassino

Introduzione storica, paleografica e archivistica
Edizione dei documenti più antichi (†798-1000)
e registi di quelli posteriori (1005-1735)

Tesi di dottorato in Storia Ecclesiastica
Pontificia Università Gregoriana di Roma, Facoltà di Storia Ecclesiastica, 2004.

Indice

Prefazione
Introduzione

PARTE PRIMA

*S. Liberatore e l'espansione di Montecassino
nell'Abruzzo medievale e moderno*

CAPITOLO I

Il primo alto medioevo (secc. VIII-X)

1. Il nuovo ruolo dell'autorità franca
nella protezione politica di Montecassino
2. Il *Memoratorium* di Bertario, 856-883 (Inventario A)
3. Stabilità patrimoniale e nuovi impulsi
espansivi tra la prima e la seconda metà del sec. X

CAPITOLO II

Il secondo alto medioevo (secc. XI-XII)

1. Donazioni ed altri negozi relativi a S. Liberatore
e a dipendenze cassinesi in Abruzzo
2. S. Liberatore e i possedimenti cassinesi nel
comitato teatino in una lista della seconda metà
del sec. XI, dopo il 1055 (Inventario B)
3. Quadro dell'ulteriore sviluppo dell'espansione
cassinese in Abruzzo tra la seconda metà del
sec. XI e i primi decenni del sec. XII

CAPITOLO III

Il tardo medioevo e l'età moderna

1. *Litterae gratiosae* di papa Onorio III,
1216 ottobre 24 (Inventario C)
2. L'inventariazione del patrimonio di
S. Liberatore tra XIV e XV secolo
3. L'elenco del 18 dicembre 1366 (Inventario D)
4. La *Tabula ordinata per alphabetum* del 1403 (Inventario E)
5. L'inventario del 1485 (Inventario F)
6. L'elenco delle chiese e dei possedimenti pertinenti
a S. Liberatore indicato nel monitorio del
1597 marzo 26 (Inventario G)
7. Ulteriori testimonianze dei secoli XVII e XVIII:
copia autentica di un inventario del 1609 (Inventario H)
e relazione per la visita *ad limina* dell'abate di Montecassino

datata il maggio 1751 (Inventario I)

CAPITOLO IV

Lista cronologica dei prepositi di S. Liberatore

CAPITOLO V

Il significato delle più antiche carte di S. Liberatore (sec. X) per la storia del rapporto tra scrittura e alfabetismo in Abruzzo
Le sottoscrizioni autografe

1. Il senso di una ricerca
2. Numero di sottoscrittori
3. Struttura formulare delle sottoscrizioni
4. Confronto tra sottoscrizioni autografe e *signa manus*
5. Sottoscrittori dei documenti, funzione, scritture e livelli grafici
6. Risultati dell'analisi

CAPITOLO VI

Per la storia dell'archivio di Montecassino: confronto tra il vecchio e il nuovo ordinamento archivistico dei documenti di S. Liberatore alla Maiella e delle chiese pertinenti

1. •Capsula XCVIII
- 1.1 Vecchio ordinamento
- 1.2. Altre carte formalmente assegnate ad una vecchia caps. XXI, in realtà già materialmente trasferite nell'antica caps. XCVIII
- 1.3 Nuovo ordinamento
2. •Capsula XCIX
- 2.1 Vecchio ordinamento
- 2.2 Nuovo ordinamento
3. •Capsula C
- 3.1 Vecchio ordinamento
- 3.2 Nuovo ordinamento
4. •Capsula CI
- 4.1 Vecchio ordinamento
- 4.2 Nuovo ordinamento
5. •Capsula CII
- 5.1 Vecchio ordinamento
- 5.2 Nuovo ordinamento
6. •Capsula CIII
- 6.1. Vecchio ordinamento
- 6.2 Nuovo ordinamento
7. •Capsula CIV
- 7.1 Vecchio ordinamento
- 7.2 Nuovo ordinamento
8. •Capsula CX
- 8.1 Vecchio ordinamento
- 8.2. Altre carte formalmente assegnate ad una vecchia caps. XXII, in realtà già materialmente trasferite nell'antica caps. CX
9. •Capsula CXI
- 9.1 Vecchio ordinamento
10. •Capsula CXII
- 10.1 Vecchio ordinamento
11. •Capsula CXXX
- 11.1 Vecchio ordinamento di parte della caps. CXXX

PARTE SECONDA

Le carte di s. Liberatore alla Maiella
Edizione dei documenti più antichi (+798-1000)

I. Documenti nn. 1-33

PARTE TERZA

Le carte di S. Liberatore alla Maiella
Regesti dei documenti posteriori al 1000 (1005-1735)
con l'aggiunta di altre carte della giurisdizione ecclesiastica

I. Documenti nn. 34-775

II. Appendice. Documenti nn. 776-801 e cartelle I-IX

1. Fascicoli con carte varie sciolte già prive di collocazione archivistica
2. Dispense matrimoniali
3. Atti della giurisdizione ecclesiastica, S. Liberatore alla Maiella: cartelle I-IX

Conclusioni

Sigle, abbreviazioni, simboli grafici

Bibliografia

I. Opere manoscritte citate in forma abbreviata

II. Opere a stampa

Indici

I. Rogatari e scrittori dei documenti

II. *Signa* notarili secondo l'ordine cronologico dei rogatari

III. Giudici ai contratti

IV. Sottoscrittori dei documenti datati tra il 935 e il 1000

V. Repertorio cronologico dei documenti

VI. Prospetto degli originali e delle copie

VII. Antiche e nuove collocazioni archivistiche. Raffronto
Prospetto n. 1 (antiche collocazioni, nuove collocazioni, nn. docc.)
Prospetto n. 2 (nn. docc., nuove collocazioni, antiche collocazioni)

VIII. Chiese pertinenti a S. Liberatore alla Maiella negli inventari dei secoli IX-XVIII
Prospetto delle province e dei comuni

IX. Autori citati

Indice generale

Abstract

1. Argomento

Ignazio Silone con intuizione di scrittore non meno acuta della riflessione di uno storico di professione, più di cinquant'anni fa ("L'Abruzzo", in *Abruzzo e Molise*, 10-11) scriveva che «non erano nelle dimore dei vassalli, ma nei conventi, i centri effettivi della storia abruzzese; erano in S. Clemente a Casauria, S. Bartolomeo di Carpineto, S. Maria di Picciano, S. Giovanni in Venere, S. Liberatore della Maiella, e anche in Montecassino, benché fuori della regione».

Nella consapevolezza di quanto ciò corrisponda al vero, e pertanto di come sia utile privilegiare le istituzioni religiose — monachesimo, ordini mendicanti e organizzazione ecclesiastica episcopale e diocesana — nello studio dell'Abruzzo specialmente medievale, il presente lavoro si pone all'incrocio di più discipline quali la storia del monachesimo, la diplomatica, la paleografia e l'archivistica, con un preciso obiettivo: quello di ricostruire per mezzo delle fonti documentarie di S. Liberatore alla Maiella, qui per la prima volta nel loro complesso edite o oggetto di regesto, il lungo processo — compiutosi e consolidatosi tra IX e XVIII sec. — di espansione da parte dell'abbazia di Montecassino nell'Abruzzo adriatico, attraverso quella che fu la più rilevante prepositura cassinese ubicata in quella regione, alle falde dell'impenetrabile massiccio della Maiella (m 2793).

2. Struttura e contenuto

La tesi si articola in tre parti, comprese tra una introduzione che funge da schizzo bibliografico, e una conclusione che ritesse a fini di sintesi l'intera trama storica e documentaria formante l'impianto stesso di questo lavoro.

Nella Parte I si delinea con il susseguirsi stesso dei secoli, tra medioevo ed età moderna, lo sviluppo dell'irradiazione di Montecassino in Abruzzo per mezzo di S. Liberatore, i cui possessi (fondi terrieri e relative chiese) sono riflessi dai nove più importanti inventari patrimoniali che furono redatti, ad intervalli di tempo quasi regolari, sia pure con differenti finalità e in forme diverse, a partire dal *Memoratorium* dell'abate Bertario (856-883), e poi via via nel sec. XI (dopo il 1055), e negli anni 1216, 1366, 1403, 1485, 1597, 1609, 1751: elenchi di beni che, ad eccezione del primo, del quinto e dell'ultimo, sono tutti compresi nel fondo archivistico di S. Liberatore. In questa Parte si collocano pure, rispettivamente nei capitoli IV, V e VI, tre contributi originali che

toccano tre diversi aspetti della civiltà monastica, di quella cassinese in particolare, presenti in S. Liberatore, in primo luogo quello istituzionale: viene ricostruita per la prima volta la lunga lista cronologica dei prepositi (856?-1804) di quel monastero; un secondo profilo, quello paleografico, viene delineato nel capitolo dedicato al significato che le più antiche carte (sec. X) di S. Liberatore rivestono per la storia del rapporto tra scrittura e alfabetismo (il saper leggere e scrivere) in Abruzzo, grazie alle sottoscrizioni autografe di coloro che prendono parte all'atto soprattutto come testimoni ma anche in certi casi come autori dell'atto, che rappresentano un aspetto, oggi molto apprezzato, della memoria custodita negli archivi e consegnata fino a noi; infine il contributo più specificamente riguardante l'organizzazione archivistica del fondo documentario maiellese ricco di oltre ottocento unità archivistiche, è quello del capitolo VI, ove appare delineato analiticamente in parallelo all'assetto precedente il nuovo ordinamento archivistico, ultimato nell'aprile 2002 in coincidenza con la stesura stessa di questa dissertazione.

Alla illustrazione completa di tale fondo conservato nell'Archivio di Montecassino sono dedicate quindi la Parte II e III della tesi, rispettivamente con l'edizione integrale dei documenti più antichi — trenta in forma di originali (sec. X), due in forma di copie semplici (sec. IX), uno sotto la veste di falsificazione in forma di copia semplice (sec. VIII) —, e con i registi delle rimanenti carte abbracciati i secc. XI-XVIII. Nove indici forniscono infine chiavi di lettura dell'intero lavoro; di uno in particolare si può qui sottolineare l'interesse, anche per la rarità di indagini di questo tipo in Italia, ed è quello dei *signa* notarili, le cui riproduzioni grafiche nell'annesso volume di tavole — si tratta di 146 disegni delle più diverse forme — offrono per la prima volta in assoluto un ampio quadro dell'evoluzione di questo elemento distintivo del notariato abruzzese a partire dall'anno 950 fino al 1735.

3. Principali fonti e risorse utilizzate nella ricerca

Per le finalità stesse di questo lavoro non era certo sufficiente rifarsi al cammino finora compiuto nell'investigazione delle fonti relative alla prepositura maiellese da parte di storici e studiosi di cose cassinesi, specialmente a partire dal sec. XVIII fino al XX, da Erasmo Gattola fino a Herbert Bloch e Laurent Feller. In special modo Bloch, partendo dalla lista dei possessi cassinesi incisi sui pannelli delle porte bronzee di Montecassino (1123-1126) ha operato un utile confronto tra l'elenco stesso e i diversi privilegi pontifici e diplomi imperiali di conferma rilasciati agli abati cassinesi dal IX al XII sec., analizzando nel contempo le vicende e individuando la topografia di diverse chiese, tra cui quelle abruzzesi, in particolare S. Liberatore.

C'era però in realtà da confrontarsi ancora con il quadro che Luigi Pellegrini additava nel 1988 (*Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione*, 20-21) ai futuri ricercatori: «Ben più lungo — egli scriveva — l'itinerario segnato dalle testimonianze documentarie di S. Liberatore che, conservate nell'archivio cassinese, seguono le tappe della vicenda patrimoniale del monastero e forniscono chiare segnalazioni sulla sorte di “castra”, “ecclesiae”, “terrae” lungo l'arco di sette secoli». Quasi un'eco della notizia che dava già Paul Fridolin Kehr nel 1909 (*Italia Pontificia*, IV, 274), allorché quasi sottintendendo un invito a rendere finalmente note quelle testimonianze documentarie, rilevava brevemente ma efficacemente, che «monumenta s. Liberatoris in archivo Casinensi adservantur».

Non essendo tali “monumenta” conservati che a Montecassino, a parte rarissime reliquie custodite altrove, come le tre pergamene dell'archivio della curia arcivescovile di Chieti (datate rispettivamente il 1019, 1034 e 1310), era dunque questo il percorso da esperire su due livelli, com'è avvenuto nella presente tesi. Il primo è quello della ricostruzione storica dello sviluppo di un vasto patrimonio monastico attraverso i nove già menzionati inventari che vanno dall'alto medioevo fin quasi alla fine dell'età moderna; in questo ambito si inserisce anche la già menzionata cronotassi dei prepositi di S. Liberatore per la quale si è potuto attingere con utili risultati tanto dalla serie dei Registri cassinesi consistenti in raccolte di atti emessi dagli abati o da loro rappresentanti, quanto dai registri superstiti delle visite pastorali degli abati di Montecassino, a partire dalla seconda metà del '500, conservati nell'archivio cassinese. Il secondo livello è quello più propriamente relativo al notevole patrimonio dei documenti maiellesi.

4. Contributo alla scienza storica

Nel ripercorrere la progressiva espansione del patrimonio fondiario e l'acquisizione di chiese da parte di S. Liberatore sulle tracce in special modo dei nove inventari più rilevanti, è stato dato all'autore almeno per il medioevo di rendere noti integralmente tre di essi, che erano sostanzialmente inediti. Quello del 1403 per la prima volta in questa tesi, gli altri due, già alcuni anni fa: nel 2002 il più antico, di mano beneventana della seconda metà del sec. XI, dal quale tra l'altro emergono per il solo comitato di Chieti 8 nuove chiese non altrimenti note, sebbene quasi tutte di difficile localizzazione, né è di poco conto il fatto che esso, subito dopo il *Memoratorium* di Bertario (sec. IX), rappresenti il primo elenco in forma originale di possedimenti di S. Liberatore nel Chietino, dopo il decisivo impulso dato allo sviluppo della nostra cella monastica dal preposito Teobaldo, poi abate di Montecassino (1022-1035). Ancor prima, nel 1997 era stato pubblicato, finalmente completo, l'inventario patrimoniale del 1485 (lista di codici, suppellettile liturgica, chiese), con gli inediti introiti delle singole chiese orbitanti intorno a S. Liberatore, che hanno permesso di verificare in un arco di trecento anni l'evoluzione in positivo che il quadro delle dipendenze di S. Liberatore fa registrare dopo la crisi del '300, ed anche rispetto all'elenco di chiese che si legge nella lettera graziosa di Onorio III del 1216 in favore del

monastero maiellese: se delle 22 unità attestata nel 1216, solo 10 appaiono inventariate anche nel 1366, si risale poi a 29 nel 1485, allorché alle dipendenze menzionate nella lettera pontificia duecentesca — meno S. Maria *in Morinis* (Atri, Teramo) che ricompare solo nella lista del monitoraggio del 1597 —, se ne aggiungono altre 8, tre delle quali già citate nel *Memoratorium* di Bertario o in altri documenti altomedievali, altre cinque invece presenti nel solo inventario tardoquattrocentesco. Ancor più eloquente è altresì il fatto che su 29 chiese elencate nella lista tardoquattrocentesca, in corrispondenza di ben 18, a differenza dell'inventario trecentesco, sia segnata anche la cifra del reddito da versare alla prepositura di S. Liberatore: segno evidente di una nuova vitalità che si traduceva in una riattivazione dei meccanismi di riscossione degli introiti e quindi di ricognizione dei diritti patrimoniali dopo l'instabilità istituzionale e la depressione economica del sec. XIV, aggravata da una certa inefficienza amministrativa nei rapporti tra centro e periferia, che evidentemente non aveva permesso un'effettiva tassazione sul reddito delle dipendenze meno economicamente dotate, seppure ancora di proprietà dell'abbazia cassinese.

La rinascita economica che si registra in seguito già a partire dagli inizi del sec. XVI come testimoniano le ben 310 coeve unità documentarie, non avviene quindi improvvisamente, anche se nel corso del secolo diverse transazioni vedranno coinvolti Montecassino e S. Liberatore, mostrando come si andasse gradualmente scompaginando l'antica unità ambientale e culturale esistente tra la prepositura e il territorio che le era pertinente, proprio a causa dell'incalzare dei rimaneggiamenti feudali, in particolare quelli dovuti ai Colonna, e delle nuove esigenze dettate dalle università cittadine, in particolare da Chieti, che sempre più rivendica la propria autonomia con le annesse prerogative. Quanto poi ad ulteriori tasselli, emergenti dal fondo dei documenti di S. Liberatore, circa l'evoluzione istituzionale di centri abitati, basti ricordare gli inediti "capitoli" per Serramonacesca, nei cui confini comunali ancor oggi rientra S. Liberatore, concessi il 9 ottobre 1512 da Fabrizio Colonna duca dei Marsi, il padre della celebre marchesa di Pescara e poetessa Vittoria, regolanti i rapporti tra l'ufficiale rappresentante del Colonna e quella comunità cittadina, poi confermati forse già nel 1520 da suo figlio Ascanio, a sua volta padre di Marcantonio, il vincitore di Lepanto.

Tra gli aspetti infine che più contribuiscono in questa tesi ad arricchire la conoscenza storica delle interrelazioni tra l'Abruzzo e Montecassino, due sembrano particolarmente rilevanti. Il primo concerne l'edizione finalmente completa della più antica collezione di contratti agrari di Montecassino, che appartiene appunto al fondo maiellese, specialmente sotto forma di livelli (generalmente ventinovennali), i più diffusi per la conduzione di terre in ambito cassinese, aventi quindi carattere di locazione con il corrispettivo di un canone proporzionato al terreno: una tipologia contrattuale mediante cui si poterono così valorizzare nuovamente estese terre abbaziali non opportunamente coltivate e con un basso grado di popolazione, trasferendo beni fondiari ad altri soggetti, a titolo provvisorio ed oneroso, in certi casi per un tempo anche di lunga durata (più generazioni), e a condizioni favorevoli per i coltivatori. In tal modo specialmente si determinò un certo contrappeso al processo di frammentazione della proprietà privata, proprio nel momento in cui — lungo gli ultimi decenni del sec. X — più in generale si registra un processo di indebolimento delle strutture pubbliche.

L'altro importante nuovo profilo riguarda la storia della cultura scritta in Abruzzo, derivante dall'analisi di specifiche testimonianze autografe, le sottoscrizioni apposte nei documenti più antichi del fondo di S. Liberatore: una ricerca paleografica del tutto originale, condotta attraverso l'analisi delle sottoscrizioni in gran parte testimoniali, al fine di verificare il significato delle più antiche carte del monastero maiellese (sec. X) per la storia del rapporto tra scrittura e alfabetismo in Abruzzo.

Infine la stessa "Conclusione" della tesi, finalizzata ad offrire un quadro globale dell'intera dissertazione, aiuta il lettore non solo a *strictim attingere* struttura e contenuto del presente lavoro, ma rinviando di continuo alle fonti archivistiche maiellesi, permette pure di dare una risposta sicura alla domanda che Marc Bloch (*Apologia della storia*) riteneva dovesse caratterizzare ogni libro di storia degno di questo nome: «Come posso sapere ciò che sto per dire?».

Autore

Mariano Dell'Omo, nato nel 1956, benedettino dell'abbazia di Montecassino, laureatosi in Giurisprudenza all'Università di Napoli nel 1979, ha conseguito il baccellierato in Teologia al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma nel 1984; allievo quindi della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica negli anni 1984-1986, dopo aver ottenuto nel 1988 la licenza in Storia Ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma sotto la guida del diplomatista e paleografo Paulius Rabikauskas s.j. (†1998), ha conseguito nel 2004 il dottorato nella stessa disciplina sotto la guida di Fernando de Lasala s.j.

I suoi interessi storiografici abbracciano soprattutto la storia del monachesimo, dell'istituzione cassinese in modo speciale, su cui ha offerto molti dei suoi contributi. Campi di lavoro privilegiati sono stati finora anche personalità come Guitmondo e Pietro Diacono; il *monasticon* di Gaeta; i *libelli precum* tra IX e XI sec.; i rapporti tra cultura classica e cultura monastica quali si rispecchiano nelle testimonianze manoscritte.

Giulia Lorenzoni

Conquistare e governare la città. Forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350-novembre 1351)

Tesi di dottorato in Storia medievale (XVI ciclo)
Università degli Studi di Bologna, 2004

Sommario

INTRODUZIONE

I. La documentazione

L'ordinamento archivistico
Provvigioni e riformagioni cartacee
Tipologie di atto
Le *intitulationes* di registro

Provvigioni e riformagioni cartacee di età viscontea
I registri e i notai
I registri del primo anno di dominazione viscontea sulla città. Analisi diplomatica

Le provvigioni
Mandati di pagamento
Le nomine di ufficiali
Decreti
Decreti in risposta a supplica
Mandati e precetti
Le riformagioni
Le lettere del signore e dei suoi ufficiali
Le lettere e i *capitula* degli anziani e consoli
Varie

PARTE PRIMA – LA CONQUISTA

II. LO STATO DELLA CITTÀ

Stato della questione e cronache cittadine
Istituzioni e assetto urbanistico
Il governo della città durante la signoria Pepoli
L'assetto urbanistico

Peste, guerra e carestie

III. Bologna ai Visconti

I rapporti tra Pepoli e Visconti prima della vendita di Bologna
La vendita
I fatti che portarono i Pepoli alla vendita della città
I patti di vendita tra Pepoli e Visconti

L'espansione viscontea a Bologna

IV. Giovanni Visconti è proclamato signore di Bologna

La legittimazione
Le riformagioni di nomina
La legittimazione dal basso
La concessione del vicariato: la legittimazione dall'alto

La reazione dei Bolognesi alla vendita della città secondo le cronache

PARTE SECONDA – IL GOVERNO

V. BOLOGNA NEL CONTESTO DELLO “STATO” VISCONTEO

Il superamento della diarchia
Le istituzioni di governo a Bologna

VI. Il signore

Il governo di Giovanni su Bologna
Nomina di ufficiali
Ricerca del consenso dei cittadini e propaganda
Rientro dei banditi e amnistie
Coniazione della nuova moneta argentea
Celebrazioni e festività religiose

Suppliche e petizioni per Giovanni

VII. Uffici e ufficiali

Premessa metodologica
I tre principali ufficiali viscontei
Il capitano o luogotenente
La norma
La residenza
Le competenze
La *curia*
Opere propagandistiche
Il salario

Il podestà
La norma
La residenza
La *curia*
Il salario

Il vicario del signore
La norma
Le competenze
Il salario

Altri ufficiali

I referendari
I tesorieri
I collaterali
L'ufficiale delle vigne della città e della guardia di Bologna
Vari

VIII. I consigli cittadini

Il collegio degli anziani e consoli
Le petizioni degli anziani al signore

Il consiglio del popolo
Il consiglio dei quattrocento
Il consiglio dei quattromila

CONCLUSIONI

APPENDICE DOCUMENTARIA

Regesti I registro Provvigioni (24 ottobre – 31 dicembre 1350)
Regesti II registro Provvigioni (27 dicembre 1350 – 25 gennaio 1351)
Regesti III registro Provvigioni (3-28 febbraio 1351)

Regesti IV registro Provvigioni (2-31 marzo 1351)
Regesti V registro Provvigioni (1-30 aprile 1351)
Regesti VI registro Provvigioni (1-31 maggio 1351)
Regesti VII registro Provvigioni (1-30 giugno 1351)
Regesti VIII registro Provvigioni (1-31 luglio 1351)
Regesti IX registro Provvigioni (3-31 agosto 1351)
Regesti X registro Provvigioni (3-29 settembre 1351)
Regesti XI registro Provvigioni (1-28 ottobre 1351)
Regesti XII registro Provvigioni (29 ottobre – 29 novembre 1351)

BIBLIOGRAFIA

Abstract

La tesi indaga le forme istituzionali che assunse il dominio dell'arcivescovo Giovanni Visconti di Milano sulla città di Bologna nel primo anno della signoria (ottobre 1350-novembre 1351). Giovanni Visconti si impadronì della città acquistandola dai figli di Taddeo Pepoli alla fine dell'ottobre 1350 e la tenne sotto il suo dominio fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1354; gli succedette il nipote Matteo a cui la città fu sottratta, nel 1355, con un colpo di mano, dal luogotenente, appartenente a un ramo collaterale della famiglia, Giovanni Visconti da Oleggio che se ne proclamò signore e la governò fino al 1360, quando Bologna tornò sotto il diretto dominio della Chiesa.

Il problema del passaggio dal comune alla signoria e degli sviluppi di questa agli inizi del Trecento è certamente centrale per la storia cittadina, ma solo da poco si sono ripresi gli studi su questo argomento. Le ricerche storiche di ambito bolognese hanno fin'ora infatti sempre privilegiato l'epoca d'oro dell'affermazione del comune popolare, la seconda metà del Duecento, mentre hanno a lungo dimenticato i decenni della prima metà del Trecento, caratterizzati dal susseguirsi di varie esperienze signorili. Basti in questo senso ricordare che i principali lavori di riferimento su tale periodo risalgono ai primi del Novecento: la monografia di Lisetta Ciaccio sul governo del cardinale Bertrando del Poggetto risale al 1904; quella di Niccolò Rodolico sulla signoria di Taddeo Pepoli al 1898; il lavoro di Albano Sorbelli sulla signoria di Giovanni Visconti al 1902 e quello di Lino Sighinolfi sulla signoria di Giovanni Visconti da Oleggio al 1904. Si trattava di indagini condotte certamente in modo rigoroso ma che, essendo incentrate sulla ricerca del mero documento significativo, com'era tipico degli studi di scuola positivista, non coglievano appieno la fisionomia dei protagonisti nelle dinamiche della prassi quotidiana dell'esercizio politico-amministrativo del potere.

Solo in anni recenti con gli studi di Massimo Giansante sulla formazione del patrimonio finanziario di Romeo Pepoli e di Guido Antonioli sulla signoria di Taddeo Pepoli, è ripresa l'indagine, condotta con metodi e strumenti aggiornati, sul periodo di affermazione delle signorie in città. Giansante grazie a una ricostruzione analitica delle sostanze patrimoniali di Romeo e della sua attività creditizia ha delineato i tratti della sua progressiva affermazione quale *deus ex machina* della politica bolognese dove avrebbe esercitato quella che l'autore definisce una "criptosignoria". Antonioli ha voluto accentuare il carattere peculiare che ebbe il dominio di Taddeo su Bologna e che egli definisce una sorta di "signoria borghese", sottolineando in particolare il ruolo centrale che ebbero il clan del signore e i rapporti clientelari da lui gestiti come strumento privilegiato per consentire la partecipazione alla vita pubblica cittadina. Queste modalità relazionali sono definite una "via media" tra il pluralismo comunale e l'accentramento signorile.

Questa tesi di dottorato intende collocarsi nell'ambito di questo rinato interesse per le diverse esperienze di dominio signorile che si succedettero a Bologna nei primi decenni del Trecento. Dopo una rapida analisi dei passaggi che portarono alla conquista della città emiliana da parte dell'arcivescovo Giovanni Visconti di Milano, condotta sulla base del consolidato repertorio bibliografico di studi che toccano l'argomento, la ricerca reinterroga le fonti al fine di analizzare l'assetto istituzionale che assunse in città il nuovo governo signorile, con una particolare attenzione a quegli uomini, milanesi o bolognesi che fossero, che occuparono i ruoli chiave del potere e a quelle forme di interrelazione che furono stabilite tra i diversi istituti e tra essi e il nuovo signore.

Il lavoro si basa sull'analisi e lo studio della documentazione inedita conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna. Non sarà mai sufficientemente rimarcata l'abbondanza quasi sterminata delle fonti bolognesi relative al dominio milanese sulla città: diversi fondi documentari che raccolgono centinaia di registri e di svariate migliaia di carte documentano nel dettaglio l'amministrazione quotidiana del governo della città e l'amministrazione della giustizia, testimoniata dai verbali dei processi tenutisi nelle svariate sedi cittadine. A tali fondi si deve aggiungere la registrazione, attiva dal 1265, nei *Libri Memoriali* di tutti gli atti

tra privati che superavano il valore delle venti lire di bolognini. Balza dunque all'occhio la sostanziale differenza con la situazione della documentazione milanese che, in seguito alla perdita pressoché totale dell'archivio signorile visconteo, risulta esigua e carente. Questo fa di Bologna, come di molte altre sedi periferiche che furono, chi per breve, chi per lungo tempo, soggette alla dominazione viscontea, un punto di riferimento molto importante per chi voglia ricostruire la fisionomia dello stato regionale nascente, negli anni del rafforzamento della politica di accentramento.

L'abbondanza delle fonti archivistiche bolognesi ha imposto di operare una scelta metodologica che rispondesse all'obiettivo di indagare l'assetto istituzionale della signoria viscontea su Bologna e si è scelto così di privilegiare la serie delle registrazioni delle delibere comunali dell'epoca di Giovanni Visconti (per comodità, le *Provvigioni*). All'interno di tale serie che raccoglie, comprendendo l'epoca di Giovanni da Oleggio, ben 3131 carte, è stata selezionata la produzione del primo anno della signoria (744 carte).

Anche Albano Sorbelli, nel saggio citato, aveva usato prevalentemente le *Provvigioni* viscontee, ma il metodo di approccio alla documentazione è oggi ormai radicalmente cambiato. Sulla scorta dei lavori di Gian Giacomo Fissore, Attilio Bartoli Langeli, Paolo Cammarosano, Giuliana Albini e di molti altri, Giuliano Milani, in un articolo apparso sulla "Rivista Storica Italiana" nel 1996 ha affermato che "nella medievistica di questi ultimi anni si assiste alla diffusione di una nuova forma di interesse alle fonti scritte. Lo studio dei rapporti tra scrittura, società e politica ha dato luogo a un approccio metodologico originale, visibile nei tentativi di porre in una nuova prospettiva critica tradizione erudita e archivistica; di conferire rilevanza alla tipologia e alla struttura del documento."

La tesi rende pertanto fruibili, a beneficio degli studiosi, tutti i 1101 atti dell'amministrazione bolognese emanati durante il primo anno della signoria di Giovanni Visconti. L'appendice consiste infatti in una regestazione completa, il più possibile dettagliata e fedele al documento, che riproduce in maniera puntuale le forme della registrazione notarile e la fisionomia dei registri, riportando anche tutti i nomi di persona e di luogo citati, le annotazioni dei notai e le intitolazioni di registro e quelle interne volte a suddividere gli atti fra loro. L'appendice documentaria fornisce migliaia di nuovi dati economici e sociali, oltre che, ovviamente, istituzionali, utili per la ricostruzione di un periodo cruciale della storia bolognese.

Nell'ottica della ricostruzione del tessuto istituzionale della città, i dati forniti dalle *Provvigioni* sono stati naturalmente integrati con i contributi forniti da altre serie documentarie, sempre conservate nell'archivio bolognese e di cui si dà conto nel testo e nella bibliografia.

Indispensabili sono inoltre gli statuti bolognesi emanati nel 1352 per esplicita volontà di Giovanni Visconti (i primi tre libri sono stati da poco editi a cura di Valeria Braidì mentre i restanti sono in corso di edizione presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo) e la redazione statutaria del 1335 (anch'essa in corso di pubblicazione, presso il medesimo istituto, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi). Redatti durante la breve parentesi del restaurato governo di popolo, dopo la cacciata del legato pontificio Bertrando del Poggetto (1334) e prima della presa di potere di Taddeo Pepoli sulla città (1337), gli statuti del 1335 costituiscono un importante termine di confronto con la redazione voluta da Visconti nel 1352. Pur presentando un contesto formale e strutturale sostanzialmente simile, le due raccolte statutarie consentono tuttavia di cogliere le trasformazioni intervenute nelle norme relative, in particolare, all'elezione del podestà, alle competenze del consiglio dei quattromila e alle funzioni attribuite agli ufficiali cittadini.

Sono state consultate cronache cittadine bolognesi e non: il *Corpus Chronicorum Bononiensium*, le cronache di Matteo Griffoni, Pietro Azario, Galvano Fiamma, Matteo Villani e altre meno note di ambito emiliano e romagnolo.

Il primo capitolo, dopo una rapida analisi della struttura archivistica del fondo a cui appartengono i registri delle *Provvigioni* di epoca viscontea, indaga e analizza quei segnali che consentono di individuare la corrispondenza tra i mutamenti di governo che si succedettero a Bologna nei primi decenni del XIV secolo e i momenti di cesura rilevabili nella serie documentaria. Segue poi un esame dei modi di produzione della documentazione da parte dei notai addetti alle verbalizzazioni delle assemblee cittadine durante i dieci anni della dominazione viscontea e l'analisi diplomatica dei tipi di atto che si trovano nei dodici registri del primo anno (provvigioni soprattutto, ma anche riformagioni, lettere del signore, lettere degli anziani e consoli e provvedimenti e annotazioni di vario tipo).

Il secondo capitolo ha un carattere evenemenziale e racconta le vicende che portarono Giovanni Visconti a essere dichiarato signore di Bologna. La narrazione vuole fornire uno spaccato della vita urbana all'arrivo dei nuovi signori; sulla base della bibliografia bolognese e delle cronache, si rappresenta la situazione cittadina dal punto di vista istituzionale e urbanistico per poi concentrare l'attenzione sulla realtà economica fortemente condizionata da uno stato endemico di guerra, da ricorrenti epidemie (i Visconti conquistarono il potere in città poco più di due anni dopo l'esplosione della peste nera del 1348) e da frequenti carestie.

Nel terzo capitolo si ricostruiscono le circostanze in cui i Pepoli giunsero alla vendita della città, le caratteristiche della politica estera perseguita dalla signoria bolognese prima dell'arrivo dei Visconti e i contenuti dei patti di vendita che furono stipulati tra i Pepoli e Milano. L'indagine analizza le tappe della prima fase dell'espansione viscontea, che conobbe uno dei suoi momenti più significativi proprio nella

conquista di Bologna e le ragioni geopolitiche che determinarono l'inserimento della città nel nascente "stato regionale" lombardo.

Il quarto capitolo è dedicato all'effettiva presa di potere di Giovanni Visconti sulla città ed è basato sull'analisi delle riformazioni del consiglio del popolo che legittimarono la nuova signoria, acclamata dall'assemblea cittadina. Tali atti sono stati posti a confronto con quelli dello stesso tipo che testimoniano, in una cornice formale e strutturale pressoché identica, il passaggio dei pieni poteri dal consiglio di popolo a Taddeo Pepoli. Segue un vaglio dettagliato di quella che fu la reazione dei bolognesi al nuovo cambiamento di regime sulla base delle testimonianze delle cronache cittadine e straniere.

Il quinto capitolo inaugura la seconda parte della tesi dedicata alle forme istituzionali del governo della città, offrendone un primo panorama complessivo sviluppato poi nel dettaglio nei tre capitoli seguenti: il sesto capitolo è infatti dedicato al signore milanese, alle sue abitudini, agli aneddoti che i cronisti coevi narrarono su di lui e, soprattutto, all'atteggiamento che assunse nel primo anno di signoria su Bologna e al rapporto che instaurò, su certe questioni, con i cittadini. Il settimo capitolo descrive i ruoli dell'ufficialità viscontea di stanza in città, analizzando le mansioni e la fisionomia dei tre ufficiali che facevano le veci del signore (luogotenente, podestà e vicario) e di tutti gli altri uffici nominati con maggiore frequenza nelle *Provvigioni*. Nell'ottavo infine si ricostruiscono le caratteristiche dei consigli ancora attivi in città e, in particolare, quelle del consiglio degli anziani e consoli, importante per il suo ruolo di mediazione con il potere centrale.

Corredano il lavoro alcune tavole statistiche sulla documentazione utilizzata, ricostruzioni grafiche della piazza Maggiore di Bologna negli anni che precedettero la conquista milanese, una mappa dello "stato" visconteo come appariva nel 1350 e tabelle che riportano i nominativi, il tipo di incarico, la sua durata e il salario di alcuni dei più importanti o più frequentemente citati ufficiali di stanza in città; altre tabelle, infine, raccolgono i dati relativi alle famiglie che ricoprirono con maggiore frequenza i seggi del consiglio degli anziani e consoli e delle balie di sapienti.

Autore

Giulia Lorenzoni (Mantova, 1975) si è laureata nell'a. a. 1998/99 presso l'Università degli Studi di Bologna con una tesi dal titolo: *I Grassoni tra Modena e Vignola (XII-XIV secolo)* realizzata sotto la guida di Anna Laura Trombetti. Il lavoro è stato edito nel 2002 presso la Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi. Diplomata nel 2003 in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la scuola dell'Archivio di Stato di Bologna, ha conseguito nel 2004 il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Bologna (tutor Tiziana Lazzari).

FEDERICA MONTELEONE

Il viaggio di Carlo Magno in Terra Santa. Un'esperienza di pellegrinaggio nella tradizione europea occidentale

Dottorato di ricerca in "Storia dei centri, delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel Medioevo euromediterraneo" – XV Ciclo.

Indice

Abstract

Autore

INDICE

Premessa

I. LE ORIGINI DI UNA LEGGENDA

1. All'alba della Prima Crociata
 1. *Carlo Magno «redivivus» e il clima escatologico della Prima Crociata*
 2. *Dal Carlo Magno storico al Carlo Magno leggendario: la mnemostoria*
2. Carlo Magno e il pellegrinaggio: il diritto al servizio della società
 1. *I capitolari carolingi*
 - 1.1. *Natura giuridica dei capitolari e classificazione*
 - 1.2. *Trasmissione dei capitolari*
 - 1.3. *Edizioni dei capitolari*
 2. *I capitolari carolingi e i pellegrini*
 - 2.1. *Selezione delle disposizioni a favore dei pellegrini contenute nei capitolari carolingi*
 - 2.2. *Comportamenti ed effetti pratici prescritti dai capitolari*
 - 2.3. *Fondamenti ideologici delle disposizioni a favore dei pellegrini*
3. Pellegrini e cristiani in Terra Santa in epoca carolingia: le relazioni con Hārūn al-Rashīd
 1. *Gli scambi diplomatici fra Carlo Magno e Hārūn al-Rashīd, il califfo delle «Mille e una notte»*
 2. *La situazione dei cristiani e pellegrini alla fine dell'VIII secolo e il protettorato di Carlo Magno sulla Terra Santa*

II. LA LEGGENDA DEL VIAGGIO DI CARLO MAGNO IN ORIENTE

1. Il pellegrinaggio "ad perpetuum", ovvero l'equilibrio tra ordinamento sociale e ricerca escatologica
2. Una prima traccia della leggenda: il Chronicon di Benedetto del Monte Soratte
 1. *L'elaborazione fantastica di un viaggio immaginario*
 2. *Il monastero del Monte Soratte e il culto di San Michele*
3. Dalla Karlamagnús Saga al Voyage de Charlemagne: lo sviluppo della leggenda
 1. La Karlamagnús Saga
 - 1.1. *La Karlamagnús Saga: struttura, composizione e tradizione manoscritta*
 - 1.2. *Pellegrinaggio e «servitium militis» nel Jórsalaferð*
 2. Il viaggio di "San Carlomagno"
 - 2.1. *La recognitio ottoniana e la nascita del culto*
 - 2.2. Verso la santità: la canonizzazione e la letteratura di propaganda**
 - 2.3. *"De peregrinatione beatissimi Karoli": il cavaliere santo e la crociata*
 3. Il ritorno alla prima crociata e la stabilizzazione della leggenda
 - 3.1. *Dalla "quête" alla "conquête": la memoria regia in funzione di una "storia di reliquie"*
 - 3.2. *La Descriptio di Saint Denis*
 - 3.3. *Nuovi sviluppi della leggenda*
 - 3.4. *Tradizione manoscritta*
4. IL VOYAGE DE CHARLEMAGNE A JERUSALEM ET A CONSTANTINOPLÉ
 - 4.1. *Il pellegrinaggio tra morfologia fiabesca e struttura ambivalente*
 - 4.2. *Una rivisitazione parodistica della leggenda: il trionfo del "rex facetus" «sanz bataille champel»*

CONCLUSIONI. Il pellegrinaggio “ad bellandum” e il mito fiorentino di Carlo Magno. L’uso della leggenda in “termini contemporanei”

III. APPENDICI DOCUMENTARIE

I. BENEDICTUS S. ANDREAE DE SORACTE, *CHRONICON*, ED. G. ZUCCHETTI, IN *FONTI PER LA STORIA D’ITALIA*, ROMA 1920, PP. 112-116.

II. EGINARDO, *VITA KAROLI MAGNI*, ED. CRITICA A CURA DI G. CARAZZALI, MILANO 1993, PP. 24-28.

III. BARNARDUS MONACHUS FRANCUS, *ITINERARIUM IN LOCA SANCTA*, EDD. T. TOBLER – A. MOLINIER, IN *ITINERA HIEROSOLYMITANA ET DESCRIPTIONES TERRAE SANCTAE BELLIS SACRIS ANTERIORA ET LINGUA LATINA*, I, GENÈVE 1877, PP. 307-320.

IV. *INCIPIT DESCRIPTIO, QUALITER KAROLUS MAGNUS CLAVUM ET CORONAM DOMINI A CONSTANTINOPOLI AQUISGRANI DETULERIT QUALITERQUE KAROLUS CALVUS HEC AD SANCTUM DYONISIUM RETULERIT*, DA G. RAUSCHEN, *DIE LEGENDE KARLS DES GROSSEN IM 11. UND 12. JAHRHUNDERT*, LEIPZING 1890, PP. 103-125.

V. *KAISER FRIEDRICH II. BESTÄTIGT DER AACHENER BÜRGERSCHAFT AUF BITTE IHRER ABGESANDTEN DAS EINGERÜCKTE, AM 8. JANUAR 1166 ZU AACHEN AUSGESTELLTE PRIVILEG KAISER FRIEDRICH I., WELCHER SEINERSCITS EIN EBENFALLS EINGERÜCKTES UNECHTES DIPLOM KARLS DES GROBEN BESTÄTIGT. PISA, AUGUST 1244.*, DA G. RAUSCHEN, *DIE LEGENDE KARLS DES GROSSEN IM 11. UND 12. JAHRHUNDERT*, LEIPZING 1890, PP. 154-160.

VI. *PRAGMATICA SANCTIO*, DA G. RAUSCHEN, *DIE LEGENDE KARLS DES GROSSEN IM 11. UND 12. JAHRHUNDERT*, LEIPZING 1890, PP. 41-43.

VII. *FRIDERICUS, ROMANORUM REX, PRIVILEGIA OMNIA A CAROLO MAGNO ET ANTECESSORIBUS SUIS CIVITATI AQUISGRANO CONCESSA RENOVAT ET CONFIRMAT*, DA *HISTORIA DIPLOMATICA FRIDERICI SECUNDI*, ED. J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, TOMUS I, PARS II, PARISIIS MDCCCLII, PP. 399-401.

VIII. FALSO DIPLOMA DI CARLO MAGNO PER SAINT DENIS, DA C. MEREDITH-JONES, *HISTORIA KAROLI MAGNI ET ROTHOLANDI OU CHRONIQUE DU PSEUDO TURPIN*, GENÈVE 1972, PP. 348-349.

BIBLIOGRAFIA

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE DEL VOLUME

ABSTRACT

Nel 1095 Urbano II, esortando i cristiani a liberare i Luoghi Santi che da tre secoli erano in mano ai musulmani, indicava Carlo Magno come esempio di gloria cavalleresca, coraggioso combattente di Cristo e campione della difesa della Chiesa. La prosecuzione e la ripresa cosciente di azioni già familiari alla Cristianità altomedievale, come le campagne condotte da Carlo Magno e dai re carolingi per proteggere il papato minacciato dai Longobardi, o quelle contro i Saraceni in Spagna e contro i pagani in Sassonia – spedizioni militari animate da uno spirito religioso, che potremmo definire pre-crociato, idealmente parlando, ma, in realtà, con obiettivi strategici molto diversi da quelli che posteriormente si sono attribuiti alla crociata – congiuntamente ad un *corpus* di tradizioni leggendarie relative alla conquista di Costantinopoli da parte del *rex francorum* e al protettorato che egli avrebbe esercitato sui Luoghi Santi, alimentarono l’idea che Carlo Magno avesse realmente guidato una crociata a Gerusalemme. I cronisti rappresentarono i condottieri dell’epoca, primo fra tutti colui che sarebbe divenuto “advocatus” del Santo Sepolcro, Goffredo di Buglione, lungo la strada, “quam Carolus Magnus, incomparabilis rex Francorum, olim suo exercitui fieri usque ad Constantinopolim praecepit”. Per giustificare la crociata di Carlo Magno, verso il 1096-1097, si ricorse addirittura alla falsificazione di alcune lettere del patriarca di Gerusalemme e dell’imperatore bizantino Costantino V, per sollecitare l’imperatore franco ad intervenire dove essi non avevano la possibilità di farlo. È chiaro, allora, come l’appello alla Crociata sia strettamente connesso ad una realtà secondaria, in cui storia e conoscenza del passato non possono divenire memorabili e cantabili se non nell’edificazione presente, nella misura in cui il rievocato diviene attuale e si trasfigura, perciò, in un impegno.

Intessuto di speranze profetiche ed apocalittiche, Carlo Magno *redivivus* appare l’*idealtypus* del crociato modello, chiamato, in virtù della sua elezione divina, “ad liberandum populum christianum”, capo della stirpe eletta per la Crociata, quei franchi che i discorsi di Clermont indicano come il popolo predestinato all’impresa. Su questa tavola ideologica si svolge il contenuto narrativo del leggendario viaggio di Carlo Magno in Oriente – non privo di agganci con una realtà di scambi quanto meno diplomatici ed economici con il califfato di Baghdād e con il patriarcato di Gerusalemme – il quale, pur appartenendo ad un diverso genere letterario rispetto alle *chansons de geste*, rimane comunque in parte debitore di quell’universo epico che, a partire dall’XI secolo, rende l’imperatore protagonista di un tempo che sfugge ad ogni determinazione. Tuttavia, non va dimenticato che tale *memoria* è gestita e trasmessa prevalentemente attraverso il canale monastico, protagonista della composizione dello spazio santuarioale europeo, che ebbe come sfondo gli orizzonti onirico-favolosi della Terrasanta, conosciuta attraverso i resoconti di viaggio di pellegrini e mercanti. Lungo questa corrente, la leggenda è impiegata come materia di narrazione, utile a legittimare le

inventiones e le *translationes* di numerose reliquie di dubbia natura e tradizione e, al tempo stesso, a fondare la dimensione dell'*imitatio Christi*, che trova la più completa realizzazione nell'immagine di regalità sacra incarnata da Carlo Magno, intermediario tra le fede dei suoi sudditi e la potenza soprannaturale di cui i sacri oggetti e l'apparizione di entità angeliche sono precise testimonianze.

Il lavoro intende verificare se ci fu o meno continuità tra la realtà storica dei secoli VIII e IX e le *res fictae*, come e perché fonti letterarie e cronachistiche arricchirono la storia di Carlo Magno di elementi fantastici (come l'*expeditio Iherosolymitana*), quale valore tali racconti assunsero all'interno di determinati ambienti di propaganda crociata e non solo. Allo scopo, si è cercato di rintracciare le premesse storiche del *character* cavalleresco di Carlo Magno pellegrino e crociato in Terra Santa. Di conseguenza, si è articolato il lavoro in due parti, l'una incentrata sui presupposti storici che fecero sì che Carlo Magno si affermasse come personaggio eccezionale e prototipo del crociato modello, l'altra sull'evoluzione della leggenda e sulle sue fruizioni. Una particolare attenzione è stata rivolta alla ripresa del *topos* nella prospettiva crociata di Federico II e, ancor prima, in quella del Barbarossa, fautore di un processo di sacralizzazione della memoria regia, orientato verso il *reditus ad stirpem Karoli*, che trovò la sua massima espressione nella canonizzazione del dicembre 1165, con la quale, in sostanza, si legittimava un'azione religiosa avviata, già un secolo e mezzo prima, dal programma di espansione politico-religiosa di Ottone III e dalla *recognitio* delle reliquie carolingie.

Alla luce di questi elementi, la *memoria* del viaggio in Oriente e la stilizzazione romanzesca del cavaliere "santo" giustificano la ripetizione della componente mitopoietica, attraverso la metafora sacralizzante di un viaggio compiuto non tanto nello spazio, quanto nel tempo della rievocazione e dell'immedesimazione. Ciò che emerge è un nuovo modello di lettura del pellegrinaggio, che fa sì che tutto il regno di Carlo Magno sia considerato come un'eterna crociata e la sua esistenza resti spiritualmente consacrata alla difesa della vera fede: Carlo è il re che "ritorna" ad esercitare una sovranità che è essenzialmente *servitium*, è il nuovo cavaliere che compie l'impresa, riporta la vittoria e restaura il regno.

La tesi ricostruisce, sulla base di un vasto *corpus* di fonti e alla luce di numerosi apporti storiografici, il mito del "primo" crociato", un'immagine che, ancora per molti secoli, avrebbe condizionato letteratura e storia.

AUTORE

Federica Monteleone (Taranto 1975) è dottore di ricerca in "Storia dei centri, delle vie e della cultura dei pellegrinaggi nel Medioevo euromediterraneo". È inoltre specializzata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica e perfezionata in Storia e Didattica della Storia. In data 08.10.2004, la dott.ssa Federica Monteleone è stata dichiarata vincitrice della valutazione comparativa per la copertura di un posto di Ricercatore Universitario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari, Settore scientifico-disciplinare M-STO/01 Storia Medievale.

Ha pubblicato su riviste specialistiche saggi sul pellegrinaggio e sulla storia del Mezzogiorno medievali, come *Nota sulle peschiere tarentine in età bizantina e normanna; Il Gargano nella leggenda del viaggio di Carlo Magno in Oriente; I Capitolari di Pipino il Breve, di Carlo Magno e di Pipino re d'Italia al servizio dei pellegrini; La Puglia e la «peregrinatio ad limina Sancti Iacobi»*. *Percorsi, segni, tempi e luoghi*. La tesi di dottorato di Federica Monteleone, riveduta ed aggiornata, è stata pubblicata nella Collana "Medioevo di Francia" diretta da Anna Maria Raugei, con presentazione di Franco Cardini, Schena editore, Fasano di Brindisi 2003, pp. 421, con illustrazioni. Ha tenuto relazioni in convegni.

Collabora alle pagine "Cronaca" e "Cultura e Società" del Corriere del Giorno di Puglia e Lucania con numerosi articoli su argomenti di storia medievale e moderna.

Francesca Pucci Donati

Fra teorie mediche e pratica quotidiana: i calendari dietetici dell'Occidente latino altomedievale (secoli IX-XI)

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale – XV ciclo

Università degli studi di Bologna, 2004

Indice

I. Per un'idea di dietetica stagionale nel mondo antico

1. Premessa generale.

- 1.I. Intorno all'idea di dietetica
- 1.II. Uomo, natura, salute e l'influsso delle stagioni

2. Ippocrate e la nascita della scienza dietetica

- 2.I. Salute, armonia, equilibrio nel dibattito filosofico della Grecia del Vs. a.C.
- 2.II. Il *Regime* (III, 68) e la dieta stagionale. 2.II,1. Inverno. 2.II,2. Primavera.
2.II,3. Estate. 2.II,4. Autunno
- 2.III. Il *Regime salutare*
2. IV. Il problema dei 'destinatari'

3. Diocle di Caristo e il regime personalizzato

- 3.I. Alcuni cenni biografici
- 3.II. Il problema della trasmissione dei testi
- 3.III. Frammento 182
- 3.IV. Frammento 183a (Dubious)
- 3.V. Frammento 184

II. Salute dell'anima e salute del corpo al centro dell'indagine filosofica e medica

1. L'armonia fra anima e corpo oggetto di riflessione in ambito filosofico

- 1.I. Introduzione
- 1.II. Virtù e terapia: la ricerca del giusto mezzo in Aristotele
- 1.III. Etica e dietetica in Seneca

2. Salute e indagine sull'uomo nella letteratura medica di età alto-imperiale

- 2.I. Premessa
- 2.II. Il *De medicina* di Celso. 2.II,1. Aulo Cornelio Celso. 2.II,2. Il ruolo della dietetica nel *De medicina*: dal *Proemium* (9, 11, 12). 2.II,3. Sul regime dei *firmi* (I, 1). 2.II,4. Sul regime degli *imbecilli* e sulla questione dei destinatari.
2.II,5. Il *regimen ad personam* secondo età e destinatari (1,3, 32-33).
2.II,6. *Quod ad aetas vero pertinet*. 2.II,7. *Tempus quoque anni considerare oportet*. 2.II,8. Dal libro II: a proposito dei "signa" della malattia. 2.II,9. La costituzione fisica ideale (II, 1, 5). 2.II,10. Elementi di continuità/discontinuità rispetto alla letteratura dietetica precedente. 2.II,11. L'influenza di Asclepiade di Prusa. 2.II,12. Sulla fortuna di Celso

III. Dieta e calendari dall'età tardoantica all'alto Medioevo

1. Premessa

2. Oribasio

- 2.I. Nota introduttiva
- 2.II. *Synopsis* V, XXXI: *Dieta iter agentibus; Diucles auctoris*
- 2.III. *Euporista* I,X: *De dieta tempora*
- 2.IV. Sulla diffusione degli *Euporista* e della *Synopsis* nell'alto Medioevo

3. Il calendario dietetico della *Physica Plinii Fiorentino-Pragensis*

- 3.I. Impostazione del problema filologico
- 3.II. Dalla *Medicina Plinii* alla *Physica Plinii*
- 3.III. Sulla *Physica Plinii Fiorentino-Pragensis* e le sue edizioni
- 3.IV. *De observatione totius anni, ut sanus custodiat*

4. Marcello Empirico

- 4.I. Nota introduttiva
- 4.II. Epistola di Ippocrate al re Antigono

5. Teodoro Prisciano

- 5.I. L'opera di Teodoro Prisciano
- 5.II. Gli *Additamenta Pseudo-Theodori*

6. Pseudo-Sorano

- 6.I. Premessa all'edizione dell'opera
- 6.II. *L'Isagoge in artem medendi*

7. Paolo d'Egina

- 7.I. Sulla diffusione della sua opera nell'Occidente latino
- 7.II. Il *De re medica*. 7.II,1. *Quae victus ratio quodlibet tempore sit utilis*.
7.II,2. *Dioclis epistola ad valetudinem tuendam conscripta Antigono regi*

8. Beda il Venerabile

- 8.I. Beda e il *De temporum ratione*. 8.I,1. «Sed et Hippocrates archiater, Antigono regi scribens». 8.I,2. *De quattuor Temporibus, Elementis, Humoribus*
- 8.II. Il calendario mensile dello pseudo-Beda. 8.II,1. Descrizione delle prescrizioni mese per mese

IV. Analisi dei calendari dietetici. Dai codici ai testi

1. I calendari dietetici e la letteratura medica altomedievale nella storiografia recente e passata.

- 1.I. Premessa
- 1.II. Ricerche bibliografiche e studio dei manoscritti nell'ambito della letteratura medico-dietetica altomedievale
- 1.III. Studi filologici e approcci tematici in seno alle ricerche sui calendari dietetici

2. Descrizioni dei codici e analisi dei testi

- 2.I. Premessa
- 2.II. Calendario I. 2.II,1. Descrizione dei codici. 2.II,2. Analisi dei dati relativi ai codici. 2.II,3. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario I. 2.II,4. Descrizione delle prescrizioni dietetiche mese per mese. 2.IIIa. Calendario IIa. 2.IIIa,1. Descrizione dei codici. 2.IIIa,2. Analisi dei dati relativi ai codici. 2.IIIa,3. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IIa. 2.IIIa,4. Descrizione delle prescrizioni dietetiche mese per mese
- 2.IIIb. Calendario IIb. 2.IIIb,1. Descrizione dei codici. 2.IIIb,2. Analisi dei dati relativi ai codici. 2.IIIb,3. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IIb. 2.IIIb,4. Descrizione delle prescrizioni dietetiche mese per mese
- 2.IIIc. Calendario IIc. 2.IIIc,1. Descrizione dei codici. 2.IIIc,2. Analisi dei dati relativi ai codici. 2.IIIc,3. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IIc. 2.IIIc,4. Descrizione delle prescrizioni dietetiche mese per mese
- 2.IV. Calendario III. 2.IV,1. Descrizione dei codici. 2.IV,2. Analisi dei dati relativi ai codici. 2.IV,3. Peculiarità di tale modello di calendario. 2.IV,4. Analisi e descrizione delle prescrizioni e mese per mese. 2.IV,5. Sulla funzione del vino nei calendari dietetici
- 2.Va. Calendario IVa. 2.Va,1. Descrizione del codice. 2.Va,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IVa. 2.Va,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.Vb. Calendario IVb. 2.Vb,1. Descrizione del codice. 2.Vb,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IVb. 2.Vb,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.Vc. Calendario IVc. 2.Vc,1. Descrizione del codice. 2.Vc,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IVc. 2.Vc,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.VI. Calendario V. 2.VI,1. Descrizione del codice. 2.VI,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario V. 2.VI,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.VII. Calendario VI. 2.VII,1. Descrizione del codice. 2.VII,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario VI. 2.VII,3. Descrizione delle prescrizioni periodo per periodo
- 2.VIII. Calendario VII. 2.VIII,1. Descrizione del codice. 2.VIII,2. Analisi

- delle prescrizioni contenute nel calendario VII.
 2.VIII,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.IX. Calendario VIII. 2.IX,1. Descrizione del codice. 2.IX,2. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario VIII. 2.IX,3. Descrizione delle prescrizioni mese per mese
- 2.X. Calendario IX. 2.X,1. Descrizione del codice «Guta-Sintram». 2.X,2. Peculiarità del codice «Guta-Sintram». 2.X,3. Analisi delle prescrizioni contenute nel calendario IX. 2.X,4. Descrizione delle prescrizioni per mese per mese
- 2.XI. Appendice-piante
- 3. Le formule di divieto nei calendari dietetici**
- 3.I. Analisi della tipologia di divieti citati nei calendari
- 3.II. Divieti nei cibi. 3.II,1. *Radices non manducare*. 3.II,2. *Nec de nullo animalis caput nec pedes manducare*. 3.II,3. *Malvas et caules non manducare*. 3.II,4. Divieti meno frequenti
- 3.III. Divieti relativi alle bevande
- 3.IV. Quale è la natura dei divieti nei calendari dietetici?
- 4. Raccolta e conservazione nei calendari**
- 4.I. I calendari dietetici fra teorie mediche e prassi quotidiana
- 4.II. Il *Tractatus de collectione herbarum nella tradizione manoscritta*
- 4.III. Il preambolo del *Tractatus* e i calendari
- 4.IV. Conservazione dei semplici e usi medicinali nei calendari

V. Conclusione

VI. Bibliografia

Abstract

La ricerca ha come oggetto di indagine i calendari dietetici dell'Occidente latino medievale, una tipologia di documenti attestata nei codici medici e miscellanei dall'VIII sino al XV secolo. In particolare mi sono soffermata sullo studio di tali testi relativamente al periodo presalernitano (secoli IX-XI), individuando in esso una fase significativa nella diffusione delle conoscenze medico-dietetiche dall'età tardo-antica fino all'affermarsi della scuola medica di Salerno.

In tale prospettiva, ho cercato di definire il ruolo dei calendari dietetici quale specifica tipologia letteraria nell'ambito più ampio della letteratura dietetica altomedievale mediante il raffronto con l'idea di dietetica sorta nel mondo classico (sezioni I, II), e mediante la storia della trasmissione dei testi dall'Antichità al Medioevo (sezione III). Ho svolto questa prima parte della tesi (sez. I-III) elaborando un percorso testuale a partire dal primo modello di dieta stagionale apparso nel mondo classico (*De diaeta pseudo-ippocratico*, V sec. a.C.) fino al primo esempio di calendario dietetico inteso come documento compiuto in se stesso menzionato nel *De temporum ratione* di Beda il Venerabile (725 d.C.). Ho sviluppato tale indagine da un punto di vista cronologico, nell'intento di individuare i testi nei quale risulti traccia del passaggio da una scansione stagionale delle prescrizioni (caratteristica del modello classico) a una mensile delle stesse (peculiare dei testi medievali).

Nella seconda parte della tesi (IV sezione) ho affrontato lo studio dei calendari dietetici altomedievali, delineando lo stato degli studi nel quadro della storiografia recente e passata (IV,1) ed esaminando un campione di tipi diversi di calendari dietetici sulla base di nove modelli (con le loro varianti) identificati da Frank-Dieter Groenke nell'edizione critica del 1986 (*Die frümittelalterlichen lateinischen monatskalendarien. Text – Übersetzung- Kommentar*, Diss., Institut für Geschichte der Medizin der Freien Universität Berlin, 1986). Nell'analizzare le suddette tipologie testuali ho organizzato la raccolta dei dati e la successiva elaborazione degli stessi secondo le seguenti prospettive (IV,2):

- 1) descrizione e analisi dei codici che hanno trasmesso le differenti tipologie di calendario, al fine di individuare le aree geografiche e i secoli di maggiore di diffusione di tali documenti nell'Occidente latino altomedievale;
- 2) descrizione e analisi delle prescrizioni contenute nei calendari, con particolare attenzione agli impieghi delle piante alimentari e/o aromatiche-medicinali ivi menzionate e alle pratiche che tali usi presuppongono, anche se non esplicitate nel testo. Inoltre, ho ritenuto opportuno esaminare le formule di divieto attestate nei calendari (IV,3), al fine di individuarne la natura ed eventuali riferimenti testuali di carattere non medico-naturalistico.

Uno dei quesiti di fondo del lavoro, comune sia alla prima (sez. I-III) che alla seconda parte (sez. IV), riguarda il carattere di mensilità dei calendari: ossia se la struttura formale di tali testi ha rilevanza (e in quale misura) nei rapporti fra teoria e prassi, fra tradizione letteraria e pratiche concrete nel Medioevo.

Dallo studio della bibliografia sull'argomento (e di quella inerente ad ambiti affini) e dall'analisi dei testi, non è possibile stabilire se il passaggio da una scansione stagionale delle ricette a una mensile risente di una mutata percezione del tempo e delle attività umane rispetto al passato, come attestano per esempio le fonti iconografiche (per esempio, il ciclo dei Mesi). Secondo certuni la ripartizione mensile delle prescrizioni trova una valida motivazione nel quadro della storia della trasmissione dei testi dall'Antichità al Medioevo, e nella struttura formale degli stessi. Tuttavia, questa ipotesi non esclude che i calendari dietetici veicolino informazioni circa gli usi quotidiani connessi alla scelta e alla preparazione dei cibi e delle bevande. Al riguardo, ho indagato la natura delle formule di divieto menzionate nei documenti, e parimenti l'eventuale presenza di tracce relative alla pratica di raccolta e di conservazione delle piante a fini alimentari e medicinali.

A proposito delle formule di divieto, difficile è stabilire la loro origine, in quanto esse non trovano immediato riscontro nelle fonti medico-naturalistiche classiche e medievali. Per quanto concerne le pratiche di raccolta e di conservazione delle piante, dall'esame dei testi e dalla comparazione di questi con un trattato sul tempo di raccolta dei semplici a essi coevo (*Tractatus de collectione herbarum*, non anteriore al XII sec.) è emerso che nel caso delle piante aromatico-medicinali è la pratica di conservazione quella a esse più peculiare; mentre, l'idea di consumo stagionale dei prodotti, se sussiste, è connessa alle piante più propriamente alimentari (quali per esempio, la lattuga, i porri, i cavoli, etc). Non a caso, è nota la coltivazione delle piante e l'utilizzo delle loro parti (radici, fiori, foglie, frutti) a fini dietetici e curativi negli orti dei monasteri medievali, luoghi di sperimentazione delle proprietà delle piante e dei loro usi in ambito alimentare, farmaceutico, e cosmetico; come pure sono attestati nei monasteri spazi riservati all'infermeria (*infirmarium*), e altri adibiti alla conservazione dei medicinali (*armarium pigmentorum*).

Forse, le bevande medicamentose, dettagliatamente prescritte nei calendari, venivano effettivamente preparate nell'infermeria del monastero impiegando le erbe coltivate nell'orto, e i prodotti di stagione consigliati (o sconsigliati) venivano inseriti (o meno) nella dieta alimentare dei monaci. Di certo, i consigli dietetici e curativi menzionati nei calendari rispondono a un'idea di intervento dell'uomo sulla natura, ossia di manipolazione dei cibi, piuttosto che di un loro consumo allo stato naturale. Per esempio, nel caso delle piante alimentari la distinzione crudo/cotto spesso presente nei testi presuppone la scelta fra l'impiego della cottura e il consumo crudo dei vegetali. Ancora, il termine *confectas* abbinato a *radices* suggerisce un trattamento delle stesse funzionale alla loro conservazione. Questi, e altri esempi ancora, rivelano un modello alimentare lontano da 'scelte estreme' (come quelle degli eremiti), caratterizzato dalla regolamentazione nell'assunzione dei cibi, secondo l'idea di salute derivata al Medioevo dalla letteratura medico-dietetica antica, i cui presupposti teorici risiedono nel principio di origine ippocratica di equilibrio fra alimentazione (quanto viene ingerito) ed esercizi (quanto viene consumato) in rapporto al clima e alle caratteristiche dell'ambiente circostante.

Nell'ambito della cultura medievale, la tipologia letteraria dei calendari dietetici si configura come un sapere tecnico; la natura breve e concisa delle formule prescritte (e di quelle vietate) indurrebbe a pensare a una consultazione pratica di tali testi piuttosto che a uno studio teorico degli stessi. Sul carattere di sinteticità di questi documenti, e, più in generale, di gran parte della letteratura medico-dietetica altomedievale, a lungo gli studiosi si sono interrogati. Alcuni forniscono una spiegazione connessa alla trasmissione dei testi nel quadro della tradizione manoscritta, altri si sono soffermati sul ruolo dei centri scrittori e di quello delle scuole nell'alto Medioevo individuando nei testi di letteratura tecnica (fra cui, quelli di medicina) degli strumenti di trasmissione e di apprendimento (compendi, manuali scolastici) del sapere antico, seppure in forme depauperate e abbreviate. Al di là di queste possibili linee interpretative, i calendari dietetici pur nel loro schematico lasciano intravedere non soltanto l'approccio teorico di derivazione ippocratica, ma anche, e soprattutto, l'attenzione all'applicazione pratica delle prescrizioni, non disgiunta dalla conoscenza delle proprietà delle piante e delle loro virtù alimentari e curative, derivante dalla tradizione classica (Dioscoride, Plinio, Galeno), e testimonianza delle numerose connessioni fra scienza dietetica e sapienza naturalistica medievale.

Autore

Francesca Pucci Donati si è laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 1996/1997 (titolo della tesi di laurea: *Dietetica e gastronomia nel "regimen sanitatis" di Magninus mediolanensis*; relatore prof. Massimo Montanari, controrelatore prof. Bruno Andreolli). Dottore di ricerca al termine del XV ciclo del dottorato di in storia medievale dell'Università degli Studi di Bologna (tutor prof. Massimo Montanari, Università degli studi di Bologna). Pubblicazioni: *Dieta e calendari nell'Occidente latino altomedievale* in corso di stampa sul n. 1 del vol. 2, 2004 della rivista internazionale «Food & History».

Alberto Ricciardi

L'Epistolario di Lupo di Ferrières come fonte per la storia degli intellettuali nell'età di Carlo il Calvo

Tesi di dottorato in Storia medievale (XV ciclo)
Università degli Studi di Bologna, 2004

Indice

Introduzione

I	Dalle lettere all'<i>Epistolario</i> di Lupo di Ferrières
I. 1.	La tradizione manoscritta di Lupo di Ferrières
I. 1. 1	Nozioni preliminari
I. 1. 2	Gli studi sulla tradizione manoscritta dalla fine del secolo XIX a oggi
I. 1. 2. 1	Le caratteristiche grafiche di Lupo
I. 2	Lupo scriba e critico: da Fulda a Ferrières
I. 2. 1	Lupo come scriba: gli anni precedenti a Fulda
I. 2. 2	Il riuso dell'eredità tardoantica
I. 3	<i>L'Epistolario</i> come fonte per le dinamiche dei circoli intellettuali: dalla scuola di Ferrières alla redazione del Ms. 2858
I. 3. 1	Descrizione e contenuti del Ms. 2858
I.3.1.1	Il luogo di redazione del ms. 2858
I. 3. 2	La scuola di Lupo e i suoi studenti
I. 3. 2. 1	Eirico di Auxerre
I. 3. 2. 2	La scuola di Ferrières: la testimonianza delle lettere
I. 3. 3	L'insegnamento di Lupo e il suo riflesso nella composizione dell' <i>Epistolario</i>
I. 3. 3. 1	L'approccio critico ai manoscritti
I. 3. 3. 2	La strutturazione del materiale epistolare
I. 4	Conclusioni
Appendice 1	Le edizioni dell' <i>Epistolario</i>
Appendice 2:	La tradizione manoscritta

II. Forme della lettera e strategie comunicative nell'*Epistolario* di Lupo di Ferrières

II. 1	La concezione medievale della lettera e dello scambio epistolare
II. 1. 1	Il rapporto scrittore-destinatario e la mediazione del testo epistolare: cenni ermeneutici
II. 2	Le tipologie compositive dell' <i>Epistolario</i> di Lupo
II. 2. 1	Cenni sul vocabolario della scrittura epistolare, criteri di suddivisione tipologica
II. 3	L'epistola monografica: modalità di redazione, funzione comunicativa
II. 3. 1	Il carteggio tra Eginardo e Lupo: la <i>consolatio ad Einhardum</i>
II. 3. 1. 1	Tematiche affrontate e struttura dei testi
II. 3. 1. 2	Il significato dell' <i>Epistola 4</i> di Lupo
II. 3. 1. 3	La <i>consolatio</i> cristiana come modello dell'epistola di Lupo: concordanze e varianti
II. 3. 1. 4	La <i>Consolatio ad Einhardum</i> come luogo di elaborazione di un vocabolario intellettuale
II. 3. 2.	La <i>Consolatio ad Einhardum</i> e la tipologia delle epistole monografiche
II. 3. 2. 1	Elementi di continuità
II. 3. 2. 2	<i>Sermo absentium</i>
II. 3. 2. 3	Intertestualità
II. 3. 3	L'uso consapevole dell'epistola monografica nelle dinamiche culturali dell'età di Carlo il Calvo. Nozioni di insieme
II. 4	Epistole poligrafiche e messaggi
II. 4. 1	I limiti della scrittura epistolare: considerazioni sullo stile delle epistole poligrafiche
II. 4. 1. 1	I limiti della scrittura epistolare: l'espressione dei sentimenti
II. 4. 1. 2	I limiti della scrittura epistolare: strategie di riconoscimento

- II. 4. 2 I messaggi: Lupo e Giona di Orléans
- II. 5 Conclusioni
- Appendice 3 Schema riassuntivo delle tipologie e dei contenuti dell'*Epistolario*

III L'epistola monografica e l'attivazione dei circuiti intellettuali

- III. 1 Introduzione
- III. 2 *Iuvenilibus annis*
- III. 3 L'epistola monografica nei circoli intellettuali carolingi: la discussione sulla natura dell'anima e sulla *visio beatifica*.
 - III. 3. 1 Premessa
 - III. 3. 2 Natura dell'anima e visione beatifica nella prima metà del secolo IX
 - III. 3. 3 Il ruolo di Gotescalco di Orbais
 - III. 3. 3. 1 *I Responsa de diversis*
 - III. 3. 3. 2 *Il Carmen ad Rathramnum*
 - III. 3. 4 La discussione sulla *visio beatifica* come esempio delle dinamiche dei circoli dotti
 - III. 3. 4. 1 Finalità della discussione
 - III. 3. 4. 2 L'*Ep. 30* di Lupo
 - III. 3. 4. 3 L'atteggiamento degli intellettuali carolingi verso Gotescalco
 - III. 3. 5 Conclusioni
- Appendice 4 I trattati sulla *visio beatifica* e sulla natura dell'anima nel secolo IX
- Appendice 5 Indice dei *Responsa de diversis* di Gotescalco di Orbais
- Appendice 6 La visione di Dio nel *De civitate Dei* di Agostino

IV Lupo di Ferrières e Carlo il Calvo: ideali intellettuali e prassi politica

- IV. 1 Introduzione
- IV. 2 La famiglia di Lupo di Ferrières
- IV. 2. 1 Schema riassuntivo dei legami familiari di Lupo
- IV. 3 Lupo abate di Ferrières (840-c.862)
 - IV. 3. 1 Preparativi (836-838)
 - IV. 3. 2 L'elezione di Lupo (838-840)
 - IV. 3. 3 I conflitti dentro Ferrières (841-850)
- IV. 4 Il ruolo del re e il rapporto tra corte e intellettuale nel quadro delle *epistolae exhortatoriae*
 - IV. 4. 1 *Le epistolae exhortatoriae* a Carlo il Calvo
 - IV. 4. 1. 1 *Nomen regis*
 - IV. 4. 1. 2 *Consilarii regis*
 - IV. 4. 2 Il conflitto tra la costruzione teorica di Lupo e l'impegno pratico come *fidelis* del principe
 - IV. 4. 2. 1 L'eredità di Alcuino
 - IV. 4. 2. 2 Il punto di vista di Carlo il Calvo: *consilium et auxilium*
 - IV. 4. 2. 3 *Fidelitas*, impegno politico e tensione intellettuale nell'*Epistolario* di Lupo
 - IV. 4. 3 La disputa sulla *cella* di Saint-Josse: il significato dei beni ecclesiastici per Lupo di Ferrières
- IV. 5 Conclusioni

Considerazioni conclusive

Bibliografia delle opere citate

Le opere di Lupo di Ferrières

Fonti

Studi

Abstract

Lupo di Ferrières (805-ca. 862) ha catturato, fin dal secolo XIX, l'attenzione di numerosi studiosi che vedevano in lui un isolato precursore del moderno Umanesimo, un "intellettuale preumanista" che, già nel secolo IX, si mostrava interessato alla letteratura classica e all'edizione di testi filologicamente corretti degli autori di Roma antica. Pur recuperando in parte tali percorsi, la presente ricerca si è proposta di analizzare la figura e l'opera di Lupo al di fuori di questa categorizzazione, e di ricollocarne l'esperienza intellettuale nel quadro delle

vicende politiche, istituzionali e sociali che gli sono proprie, ossia gli ultimi anni di regno di Ludovico il Pio e il pieno dell'età di Carlo il Calvo. Si è potuto così dimostrare che le peculiarità intellettuali di Lupo non nascono da una solitaria sperimentazione ma attingono e rielaborano, spesso in forme nuove, quelle istanze di ricerca e di risistemazione del sapere su cui si basò il progetto di riforma culturale promosso da Carlo Magno e proseguito dai suoi successori. Più specificamente l'opera e il percorso intellettuale di Lupo di Ferrières si articolano a partire da due polarità: il fitto dialogo epistolare con la maggior parte dei dotti dell'epoca - ai quali l'autore guarda come ceti sociali chiaramente definiti rispetto al resto della *societas christiana* - e la dialettica tra intellettuale e potere politico, rappresentato dalla figura di Carlo il Calvo.

Questo percorso di studio è stato sviluppato in quattro capitoli. Nel primo capitolo ho innanzitutto cercato di ricostruire la carriera di Lupo come scriba, a partire dalla tradizione manoscritta a lui collegata (par. I.1-I.2.2). Le peculiarità grafiche e l'approccio critico alla copiatura dei testi manoscritti che caratterizzano questo autore scaturiscono dalla rielaborazione delle esperienze maturate durante il soggiorno in alcuni dei più importanti centri di produzione libraria del regno carolingio: Saint-Martin di Tours, Fulda, Saint-Benoît di Fleury, Saint-Germain di Auxerre. Partendo da queste considerazioni è stato possibile avanzare nuove considerazioni sul ruolo dell'abate come *magister* della scuola di Ferrières e sul significato dell'*Epistolario* come raccolta atta a documentare l'attività intellettuale di Lupo (par. I.3-I.3.2.2). La metodologia didattica di cui Lupo si fa promotore appare definita da due direttrici: da un lato una istruzione di alto livello, improntata allo studio e all'analisi sia di opere della latinità classica sia di testi di autori patristici; dall'altro la volontà di tramandare quei criteri di intervento sulla morfologia e sulle strutture peritestuali dei manoscritti, che sono peculiari del nostro autore, con lo scopo di indirizzare i propri allievi a un approccio organico al libro considerato come strumento principe della ricerca sapienziale. Entrambe queste componenti sono presenti nel manoscritto dell'*Epistolario* di Lupo - composto su iniziativa di alcuni suoi allievi - nella cui struttura organizzativa sono rintracciabili sia le suggestioni ricevute durante le lezioni sia quelle caratterizzazioni grafiche e formali, di cui Lupo si era fatto promotore (par. I.3.3-I.3.3.2). La raccolta epistolare si rivela così una fonte preziosa per far luce sulle dinamiche che, all'interno di una *schola* monastica, collegavano un intellettuale alla sua cerchia di studenti e sui meccanismi attraverso i quali questi ultimi si ponevano, grazie al recupero degli insegnamenti ricevuti, in linea di continuità con il proprio maestro.

Il secondo e il terzo capitolo sono stati essenzialmente dedicati all'analisi dei testi contenuti nell'*Epistolario* al fine di stabilire le peculiarità che Lupo rileva nella lettera come strumento comunicativo (cap. II), e la presenza di strategie di riconoscimento culturale utili a dimostrare l'esistenza, e il funzionamento, di circuiti di socialità intellettuale, all'interno dei quali il singolo dotto definiva la propria attività sia in relazione al proprio percorso sapienziale, sia rapportandosi al ceto intellettuale come insieme socialmente definito (cap. III). L'analisi delle tre tipologie epistolari presenti nella raccolta di Lupo (par. II. 2) ha permesso di rilevare il forte grado di consapevolezza che l'autore esprime nel privilegiare la lettera come strumento funzionale alle sue esigenze comunicative e alla creazione di un vocabolario intellettuale (par. II. 3- II. 4. 2). Ciò non vale solo nel caso in cui Lupo si trovi a dover optare tra opposte scelte compositive, come nella *Consolatio ad Einhandum*, (par. II. 3. 1-II. 3. 2. 3) ma, in termini più generali, nell'elaborazione di scelte orientate a superare i limiti della composizione epistolare, nel tentativo cioè di tradurre, attraverso la scrittura, quegli aspetti della comunicazione che risultano più strettamente collegati alla sfera dell'oralità e del dialogo *in praesentia* (par. II. 4). Il dibattito teologico sulla natura dell'anima e sulla visione di Dio nell'aldilà, che costituisce il nucleo del terzo capitolo, ha permesso di verificare come le considerazioni proposte trovino riscontro anche nell'ambito allargato di una discussione che coinvolge, oltre a Lupo, altri *sapientes* (Candido di Fulda, Rabano Mauro, Ratramno di Corbie, Gotescalco di Orbais, lo pseudo-Incmaro) (par. III. 3- III. 4). Nel regno di Carlo il Calvo, costantemente minato dalle tensioni militari, la comunicazione epistolare rappresenta il mezzo più efficace per superare le divisioni politiche e per garantire la coesione di un ceto intellettuale che si definisce proprio attraverso le discussioni dotte. All'epistola viene perciò affidato il compito di attivare specifici circuiti intellettuali e di mantenere viva la dimensione del dibattito colto, inteso come momento di condivisione di specifici orientamenti culturali (par. III. 4-III. 3. 4. 3). Questo taglio di indagine ha infine consentito di ritrovare un filo conduttore comune, quello appunto dell'attivazione dei circuiti intellettuali, all'interno di un dibattito che, finora, era sempre stato pensato come privo di una coerenza e di una continuità proprie.

L'ultimo capitolo (cap. IV) ha preso in esame la carriera di Lupo, dai suoi esordi come intellettuale palatino, fino alla nomina ad abate di Ferrières (par. IV. 3) e, nella seconda parte,

il conflitto tra ideale intellettuale e prassi politica. Pur senza alcuna pretesa di ricostruzione biografica, l'*excursus* sulla vita e sui legami familiari di Lupo (par. IV. 2) si è reso necessario per sottolineare le due componenti che segneranno l'arco della vita dell'autore. L'affermazione di Lupo come sapiente, prima presso la corte di Ludovico il Pio, e poi presso quella di Carlo il Calvo, non deriva infatti dalle sole doti intellettuali precocemente manifestate. Fin dalla giovinezza Lupo è infatti in grado di sfruttare, oltre alle proprie capacità di studioso, una fitta rete di alleanze familiari, che lo legano ai vescovi e agli abati di origine bavara che controllano la diocesi di Auxerre (par. IV. 3. 1-IV. 3. 3), e politiche, grazie alle quali resterà legato sia alla moglie di Ludovico il Pio, Giuditta, sia ai potenti membri dell'aristocrazia che circonda il giovane re Carlo. Divenuto abate di Ferrières, Lupo vede però entrare in crisi una costruzione teorica all'interno della quale egli aveva tentato di collocare - come dimostrano le *epistolae exhortatoriae* scritte a Carlo il Calvo - l'intellettuale come consigliere del re e come guida lungo un percorso nel quale l'ideale sapienziale costituiva un efficace coadiuvante nell'esercizio della prassi di governo (par. IV. 4. 1- IV. 4. 1. 2). Gli anni centrali della vita di Lupo sono così caratterizzati da una dialettica tra l'impegno come *fidelis*, che si esplicita nella partecipazione alle spedizioni militari e alle assemblee, e una tensione verso quella *sapientia* che da sempre era stata oggetto della sua ricerca (par. IV. 4. 2- IV. 4. 3).

Autore

Alberto Ricciardi. Laureato nell'a. a. 1998/99 in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Torino con tesi in "Antichità e istituzioni medievali" dal titolo: *Ricerche sui prologhi dei testi agiografici franchi (secoli VII-X). L'uso dei classici, il materiale biblico, l'autocoscienza degli intellettuali* (relatore prof. E. Artifoni, correlatore prof. G. Sergi). Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale (XV ciclo) presso l'Università degli Studi di Bologna (tutor prof. G. M. Cantarella, Università di Bologna, prof. E. Artifoni, Università di Torino).

Francesco Paolo Terlizzi

I trattati dell'Anonimo Normanno: ricerche di ecclesiologia

Tesi di dottorato in Storia medievale (XVI ciclo)

Università degli Studi di Bologna, 2004

Indice

Introduzione

I. Un Papa giudicabile

II. In difesa di una Chiesa di Vescovi

II.1 Uguaglianza

II.2 Ordinamento divino

II.3 Carità

II.4 Figli di Cristo e Figli di Belial

II.5 Il buon pastore e il mercenario

II.6 Legge cristiana e legge dei canoni

III. Il re, i Vescovi, il Papa

Conclusioni

Bibliografia

Abstract

Nel primo capitolo della ricerca si enuclea il primo dei tre poli argomentativi della serie di trattati, che ruota unicamente attorno al trattato J1. In esso si indaga sulla possibilità di sottoporre a giudizio un papa peccatore, contestando l'assunto di matrice gregoriana di una santificazione automatica e permanente che l'*ordo* garantisce. Costateremo nei seguenti capitoli che l'indicazione dei peccati che ingenerano la necessità di giudizio, di schietta derivazione canonistica – *homicida, adulter, fornicator* – sottende in realtà ad una precisa connotazione di infrazione contro l'ordinamento divino: risulterà chiaro, in sostanza, che sia da giudicare un sommo pontefice che non si faccia garante della pacifica coesistenza delle sfere di influenza dei vescovi. L'assenza di intromissioni e il rispetto della condizione di ingiudicabilità dei vescovi verrà a sua volta ridefinita e ricondotta sotto il comune denominatore di *caritas*, che si rivela l'unico fondamento della concezione di Chiesa che l'Anonimo prospetta. Caratteristiche salienti di questo primo prospetto ecclesiologico sono in sostanza: accettazione di un vertice supremo ecclesiale e fallibilità del suo grado di santità personale. L'impermanenza del grado di santità apre cioè la strada alla contestabilità dei poteri del papa, stabilendo un limite e un sistema di controllo alla sua superiorità.

Il secondo e più vasto capitolo verte sul gruppo più coerente e numeroso di trattati, quello imperniato su una ecclesiologia che rifiuta l'egemonia romana in seno alla Chiesa. Le ragioni contro l'apostolico e la stessa città di Roma sono sostenute facendo appello a variegati complessi argomentativi: inferiorità di Pietro rispetto a Paolo, inferiorità di Roma rispetto a Gerusalemme, dominio di Satana su Roma, uguaglianza assoluta tra Pietro e gli Apostoli. Quello che rende del tutto omologhi questi trattati, a dispetto dei differenti processi argomentativi, è la finalità: si esperiscono diversi processi logici volti a rendere nullo il potere di controllo sulla Chiesa del pontefice romano. L'autore, attraverso la rilettura e la ri-concatenazione dei dati scritturali, «costruisce» un ordinamento divino incentrato sulla assoluta uguaglianza dei vescovi, sul loro ruolo apicale nella Chiesa e sulla conseguente loro ingiudicabilità. Ingiudicabilità che non significa santificazione attraverso la corretta ordinazione: si indica chiaramente che solo Dio potrà punire o approvare l'azione del vescovo, e quindi il limite è sancito da Dio; l'uomo, e quindi anche gli altri vescovi, non possono cambiare questo fondamento. Legame della Chiesa e sua Legge si rivela essere la *carità*, e cioè la condizione di assenza di attriti e usurpazione di prerogative tra pari (ma non, significativamente, la disobbedienza dell'inferiore al superiore); chi non si attenga alla carità viene omologato a idolastra, e quindi infedele. Si ridefiniscono in questo contesto i linguaggi della propaganda di parte romana, e trasformati in armi contro la stessa parte: ad accuse di simonia, concubinato e disobbedienza, indirizzate tramite uno specifico bagaglio semantico (eresia, idolatria,...) si risponde con accuse di violazione dell'ordinamento divino e della Legge, attingendo allo stesso universo semantico, svuotato e ridefinito. In aggiunta, questo nucleo di trattati attacca il ricorso da parte romana all'autorità in materia di legge costituito da decreti conciliari e lettere papali: proposta dell'Anonimo è la limitazione della scienza canonica a mera appendice alla Legge (secondo i lineamenti già descritti, e cioè parità apostolica e ingiudicabilità dei vescovi), quando non sia prevista la sua totale eliminazione. Elemento focale di questo gruppo di trattati è quindi l'apicalità della Chiesa nelle faccende umane, l'apicalità dei vescovi in seno alla Chiesa, e l'assenza totale di limiti e freni alla loro autorità, siano essi di origine ecclesiastica o laicale. Non è prevista altra autorità superiore al vescovo, né re né papi. Quanto alla concezione di santità, si assiste ad una valutazione intermedia rispetto a quella espressa nel primo trattato: se è vero che la vera santità procede dalle opere (in piena consonanza con J1), l'ufficio dei

vescovi, in quanto vicari di Cristo, li rende immuni al giudizio umano, e quindi non esiste limite d'azione alla loro condotta; Dio soltanto giudicherà, anche nel secolo, le loro azioni.

L'ultimo capitolo verte sul terzo polo dell'indagine ecclesiologica dell'Anonimo Normanno. Viene infatti contemplata la possibile preminenza dei poteri regali (ma *non* laicali) su quelli vescovili, in chiave ancora una volta antiromana: l'ufficio regale e quello sacerdotale sono riflesso l'uno dell'altro, ed entrambi rappresentano nel secolo il vicariato di Cristo. In particolare, si sviluppa la concezione che anche il papa sia un re, e che quindi anche il papa abbia potere di controllo su una parte dell'episcopato. Non comunque sull'episcopato che esprime questo trattato, è l'inespresso eppure così evidente corollario. In nome del referente regale, in sostanza, questo terzo nucleo ecclesiologico finisce per ammettere una possibile supremazia papale, ma si tratta di una concessione destinata a non avere riflesso sulla specificità territoriale dell'episcopato che l'Anonimo difende. Significativamente, ancora una volta la concezione di santità muta: nel contesto di questo trattato la santità non ha più requisiti *ex opere*, e finisce per essere garantita dalla procedura, in particolare l'unzione: la retta procedura garantisce a re e vescovi santificazione immediata e permanente, che li mette al sicuro dal peccato e li rende immediatamente emuli di Cristo. Essi non possono sbagliare. Si accetta, in questo modo, implicitamente, la tesi gregoriana del DP 23 che veniva negata nel J1, essendone sostanzialmente neutralizzata l'ampia portata. Poiché il papa è ridotto da imperatore a re.

Autore

Francesco Paolo Terlizzi si è laureato in Storia Medievale nell'a.a. 1998/99 con una tesi dal titolo *Modelli di regalità del regno normanno d'Inghilterra (fine xi - prima metà del xii secolo): un sondaggio*; relatore G.M. Cantarella. Ha conseguito nel 2004 il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Bologna (tutor G.M. Cantarella).